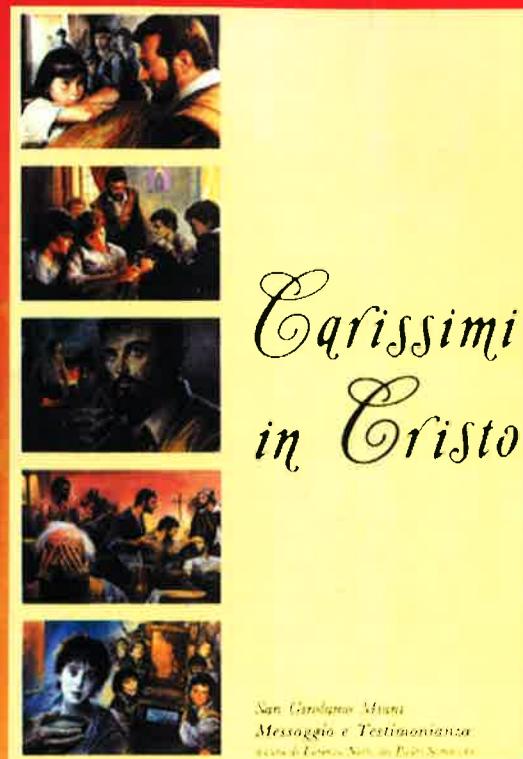


novità



p. Lorenzo NETTO

Carissimi in Cristo

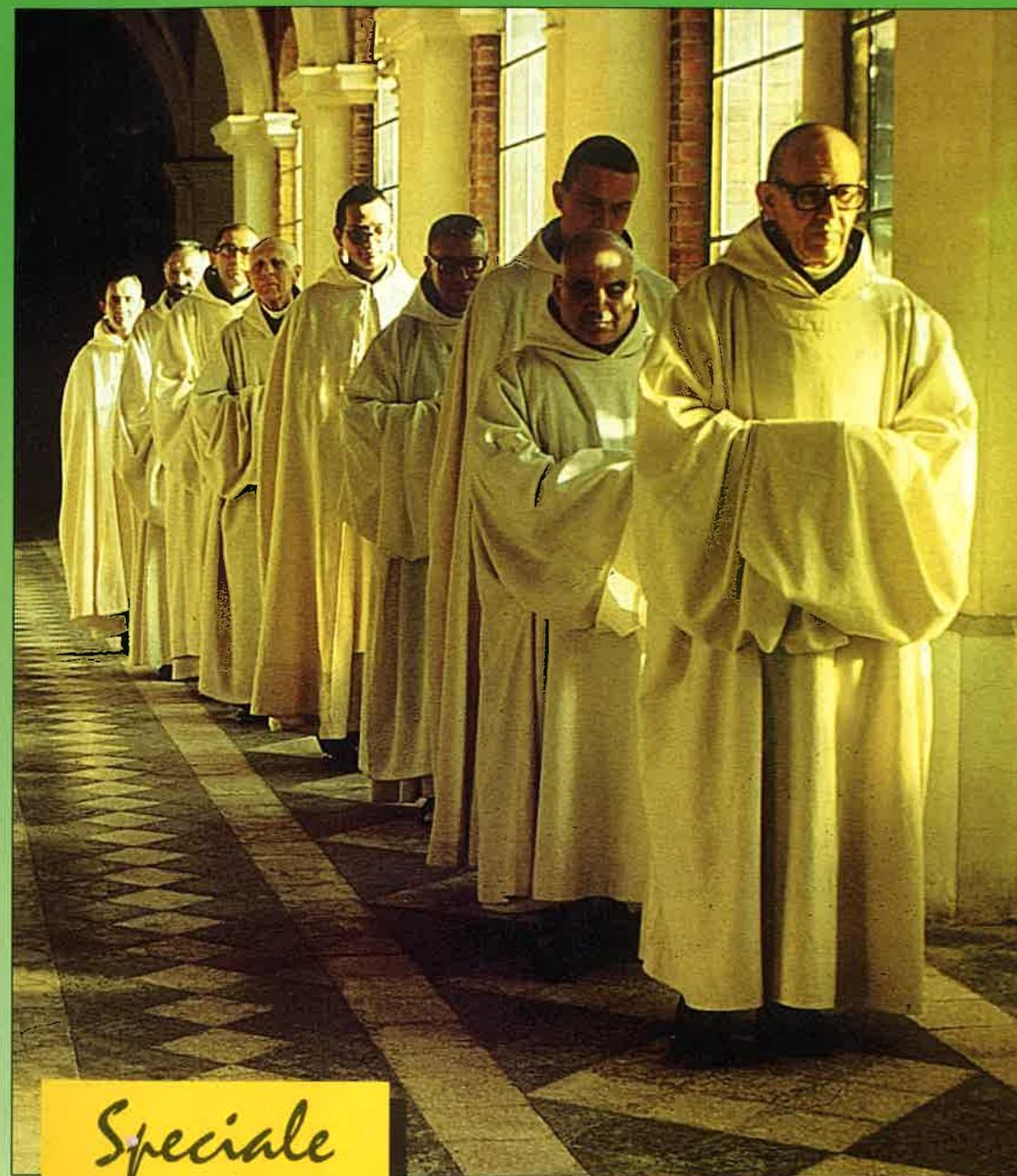
*Un'originale presentazione
delle lettere di san Girolamo Emiliani*

L. 20.000

Per richieste rivolgersi a Vita Somasca - Rapallo o alle comunità somasche

VITA SOMASCA

Luglio - Settembre 1994 - n. 93



Trimestrale dei Padri Somaschi - Anno XXXVI - n. 3 - Spediz. in abb. post. 50%

*Speciale
vita
consacrata*

VITA ECCLESIALE

- 1 Genitori: missionari dell'amore e della vita (giornata missionaria mondiale 1994)
- 2 Al lume di una lanterna (Mario Vacca)
- 4 Asia: continente del sacro
- 6 Missione sul territorio per famiglie felici (Carlo Tempestini)
- 7 Popoli: pace e sviluppo

SPECIALE VITA CONSACRATA

- 9 Il Sinodo per la vita consacrata
- 11 Vita cristiana e vita consacrata (Bruno Maggioni)
- 14 Un solo maestro, tanti e diversi discepoli (Fabio Ciardi)
- 18 Sulla tua parola (incontro con Piera Cori)
- 20 Somaschi, padri delle opere
- 21 Girolamo al tribunale dei minori (Giovanni Gigliozzi)
- 23 Per Dio e per i giovani (intervista al Padre generale)

VARIE

- 8 Dare una mano (resoconto progetti nn. 10-14)
- 25 Brevissime
- 28 Spazio-ragazzi (a cura di Andrea Marongiu)
- 30 I nostri defunti

Recensioni (3^a di copertina)

Fotografie: Archivio fotografico Vita somasca – F. Cabrera – G. Canti – G. Fontana – G. Ghiani – G. Ghu – A. Introzzi – A. Mari – F. Marzi – R. Polizio – A. Taricco – A. Zanatta.

In copertina: **Monaci** (foto di G. Pera – LDC)



VITA SOMASCA n. 93

Anno XXXVI – n. 3
Luglio – Settembre 1994
Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione:
Piazza Tempio di Diana, 14
00153 ROMA

Amministrazione:
Via S. Girolamo Emiliani, 26
16035 RAPALLO (GE)

c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE
VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 8 - 4 - 88

Grafica:
Amici del Fioccardo – Torino

Stampa:
Tipolitografia Emiliani – Rapallo
Tel e Fax: 0185/58.272

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

VITA
ECCLESIALE

GENITORI: MISSIONARI DELL'AMORE E DELLA VITA

La famiglia partecipa alla vita e alla missione ecclesiale secondo una triplice azione evangelizzatrice: al suo stesso interno, nella comunità di appartenenza e nella Chiesa universale. Il sacramento del matrimonio infatti costituisce i coniugi e i genitori cristiani testimoni di Cristo "fino agli estremi confini della terra", veri e propri "missionari dell'amore e della vita".



Opinioni e avvenimenti, problemi e conflitti, successi e fallimenti del mondo intero, grazie all'azione persuasiva propria degli strumenti di comunicazione sociale, esercitano una notevole influenza sulle famiglie. I genitori pertanto svolgono un loro specifico ruolo quando, commentando insieme ai figli le notizie, le informazioni e le opinioni, riflettono in modo maturo su quanto i mezzi di comunicazione fanno entrare nelle loro case e si impegnano anche in azioni concrete. La famiglia, in tal modo, corrisponde anche alla funzione più vera della comunicazione sociale, che consiste nel promuovere la comunione e lo sviluppo della famiglia umana.



La famiglia, che coltiva lo spirito missionario nel modo di impostare lo stile di vita e la stessa educazione, prepara il buon terreno per il seme della divina chiamata e rafforza, al tempo stesso, i vincoli affettivi e le virtù cristiane di suoi membri.

Maria santissima, madre della Chiesa, e san Giuseppe, suo sposo, invocati con fiducia da tutte le famiglie cristiane, ottengano che in ogni comunità domestica si sviluppi durante tutto quest'anno lo spirito missionario, affinché l'intera umanità diventi "in Cristo la famiglia dei figli di Dio".

(Brani del Messaggio papale per la Giornata missionaria '94)

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 1994

una testimone da avvicinare
un continente da conoscere
una iniziativa da riproporre

AL LUME DI UNA LANTERNA

di Mario
VACCA

E' il titolo di un libro di recente pubblicazione (1993). Un titolo assai suggestivo che evoca l'interno di una casa. Nella cucina una luce tenue piove da una lanterna: una mamma va scrivendo lettere... Sembra una scena di altri tempi, e lo è davvero. Ma quella mamma è una "mamma nella fede" che scrive ai cristiani che essa ha generato alla fede attraverso l'evangelizzazione.

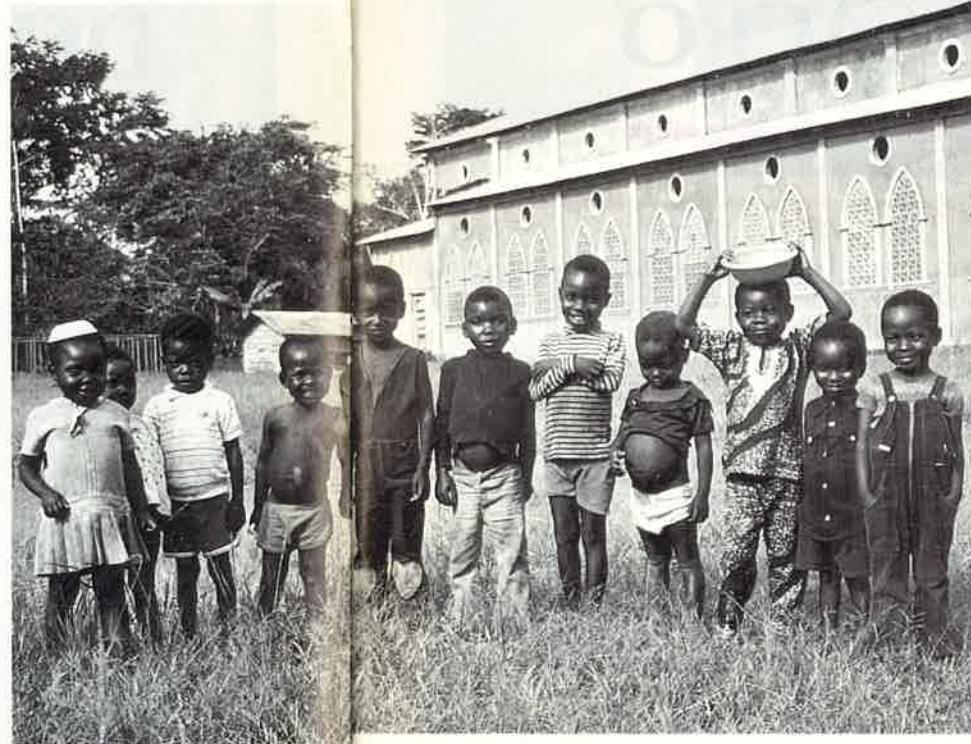
Questa mamma è una religiosa missionaria della Consolata: bresciana, di Anfo, entrata a far parte del primo nucleo di religiose dell'Istituto missionario della Consolata fondato a Torino dal beato Giuseppe Allamano nel 1910. Il nome della religiosa è Irene Stefani. Dal 1915 al 1930 la sua missione è il Kenia. E nel 1939 muore dopo aver fatto al Signore l'offerta della sua vita per il Kenia, di fronte ai bisogni immani dell'opera missionaria. Muore a Ghekondi vittima della sua carità eroica assistendo un appestato che le muore tra le braccia. Chi fosse tentato di dubitare circa la conciliabilità dei due termini del binomio, evangelizzazione e promozione umana, potrebbe trovare in questo gruppo non statuario, ma vivo, di una suora e di un appestato che essa assiste pagando con la sua vita il suo servizio di amore, la più forte smentita al suo dubbio.

Suor Gian Paola Mina, missionaria della Consolata anche lei, una "nostalgica" della missione del Kenia, non ha potuto sottrarsi alla spirituale folgorazione di suor Irene. Dopo aver scritto *Gli scarponi della gloria* in cui viene delineata la vicenda missionaria di suor Irene, ha pubblicato da poco tempo le lettere scritte da "Nyader"

(suor) Irene ai suoi africani.

Presto detto: "ha pubblicato"!... Ma è che prima di pubblicare suor Gian Paola ha dovuto cimentarsi in un tipo di lavoro da paziente certosino per ricostruire i testi delle lettere. Esse infatti sono scritte su "minute" costituite da pezzi di carta, foglietti, pagine di quaderni, ritagli bianchi di giornali, pagine dei suoi poveri ed usati taccuini...

Poveri taccuini su cui essa andava annotando le cose più varie: nomi dei catecumeni, spese del giorno, vocaboli kikuyu o inglesi, battesimi amministrati in "articolo mortis", elenchi di villaggi e di malati da visitare, sussidi scolastici (pennini, quaderni, gessetti...) da inviare ai vari maestri. E proprio su quei poveri taccuini le minute di lettere in kikuyu, inglese, italiano, kiswahili, frammisti a canti, note casalinghe, appunti di prediche... tutto l'immenso e sconfinato "tabulato" della vita di una missionaria. E il lavoro da "certosino" di suor Gian Paola è consistito proprio in questa identificazione delle minute: lavoro faticoso, paziente, incessantemente soccorso da intuizioni e fantasia. Eppure nelle lettere di suor Irene, attraverso la paziente ricostruzione di suor Gian Paola, il pensiero della "mamma nella fede" è sempre



preciso: un vero schiaffo all'andazzo di questo nostro tempo in cui il "fax" dispensa dallo scrivere bene e la preoccupazione commerciale della comunicazione fa dimenticare le sfumature e le gradazioni del concetto. E poi la finale di sempre con cui si conclude ogni lettera: "sono io, suor Irene". Un vero "tocco" di umanità che lascia il timbro della comunicazione immediata, segno di un rapporto personale così denso di calore umano!

Le lettere sono presentate, invece che nell'ordine cronologico, in una suddivisione in gruppi, suddivisione che si ispira al contenuto saliente delle singole lettere: lettere dello zelo (nn. 1-55); lettere del servizio (nn. 56-81); lettere dell'ecclesialità (nn. 82-112). Una suddivisione puramente orientativa perché le tre tematiche s'impastano vicendevolmente e, nell'animo di un credente maturo, qual è suor Irene, zelo, servizio ed ecclesialità sono dimensioni che scorrono contemporaneamente come



tellando le esigenze della risposta vitale da donare a Cristo. Le sue lettere sono molto brevi, sia perché ha poca carta per scrivere, sia perché, soprattutto, vuol andare rapidamente all'annuncio e alla risposta di amore. Ai più anziani raccomanda di vegliare sui neo battezzati perché abbiano a perseverare nella fede. E quanto interesse dimostra per i catechisti! Li esorta alla preghiera, alla testimonianza, alla passione nel diffondere il Regno di Dio!

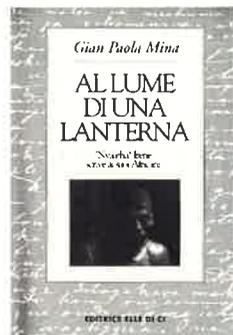
E poi il senso del più affettuoso coinvolgimento: gli allievi della scuola di catechesi sono "i nostri cari allievi"; i giovani che si preparano al battesimo sono "i nostri giovani". La fede rende tutti fratelli: chi annuncia e chi si rende disponibile ad accogliere l'annuncio.

Lettere davvero avvincenti quelle raccolte sotto il titolo di *Al lume di una lanterna*. Pongono lo spirito in una situazione di spirituale freschezza, di impegno apostolico generoso, di umile e filiale amore alla Chiesa.

Un libro che provoca autentiche vertigini dinanzi ad un "andate e predicate il Vangelo" vissuto come passione travolgente di vita.

Ma insieme un libro che ci mette in crisi a motivo della nostra mediocrità di fronte ad una "grazia a buon mercato" in cui noi, quasi "nati cristiani", ci troviamo a vivere la nostra adesione alla fede senza eroismi, ma intenti, purtroppo, a comporre comodi equilibri tra il vivere la fede e l'aderire a meschini calcoli umani. Un libro che segna davvero una pietra miliare nella storia del primo annuncio della fede.

La causa di beatificazione di suor Irene, già introdotta e giunta ad un buon percorso di cammino, sarà un'ulteriore conferma della validità di questo suo magistero missionario espresso con la vita, ma anche con le lettere scritte "al lume di una lanterna": un magistero così umile, ma così potentemente valido. □



ASIA: CONTINENTE DEL SACRO

L'Asia ha scarso spazio sulla stampa e nell'informazione italiana. Come tutto "il terzo mondo" del resto. Ma in Asia vive il 60% di tutta l'umanità, circa tre miliardi e mezzo di uomini. La sola India ha più abitanti di tutta l'Africa e l'America latina messe assieme. Siamo un paese provinciale: la nostra stampa e televisione, ripiegate su fatti e pettegolezzi nazionali, sono un'immagine di questa visione miope del mondo (prefazione di p. P. Gheddo).

Asia. Storia-Politica-Religione presenta i paesi seguendo il criterio del settimanale inglese "The Economist": dall'Afghanistan al Giappone, passando per Cina e Indonesia, ma escludendo tutto il medio-Oriente e i paesi nati dallo smembramento dell'URSS.

Il volume, 350 pagine piene di cifre e dati statistici aggiornati al 1993, è nato dalla richiesta di lettori di alcuni "prodotti editoriali asiatici" (agenzia quindicinale "Asia News" e supplementi trimestrali "Cina Oggi" e "Islam Oggi") forniti dal centro missionario Pime di Milano. Essi volevano un atlante o un manuale sull'Asia per tutti quei dati che l'Atlantico geografico De Agostini non pubblica: cronologia storico-politica e notizie sulle religioni.

Grande importanza infatti è data alle religioni, perché in Asia hanno avuto origine tutte le grandi religioni e perché tutti i popoli vivono in un'atmosfera sacrale. Non è possibile oggi, con la rinascita delle religioni, principale elemento dell'identità nazionale ed etnica, parlare di politica, economia e situazione sociale e culturale di un paese asiatico, senza tenere conto delle forme religiose praticate dal popolo.

Riprendiamo alcuni dati delle schede sulle Filippine e sull'India. Sono i paesi asiatici in cui sono presenti i Somaschi.



ASIA
STORIA POLITICA E RELIGIONE



4



FILIPPINE

Superficie: 300.780 kmq (c. 7.000 isole)

Popolazione: 65.800.000 ab.

- densità: 218 ab. kmq
- crescita demografica: 2,3%
- tasso di natalità: 3,3%
- speranza di vita: 65 anni
- alfabetizzazione: 89,8%
- reddito procapite: 735 dollari USA

Lingua: filippino (basato sul dialetto tagalog); ilocano; cebuano; diffuso è l'inglese

Etnie: filippini delle pianure e tribali (cristiani); maranao e maguindanao (musulmani); manobo e subano (animisti); cinesi

Capitale: Manila (11.000.000 ab.)

Tipo di governo: Repubblica presidenziale



SITUAZIONE ATTUALE DELLA CHIESA CATTOLICA

Le Filippine sono l'unico paese asiatico a maggioranza cattolica (82,5%).

La religiosità popolare svolge un ruolo importante nella vita dei filippini. Cresce però il coinvolgimento dei credenti nella sfera sociale e politica.

L'educazione attraverso le scuole ha formato dei laici fedeli e competenti. Attualmente studiano nelle scuole cattoliche il 15% degli alunni elementari, il 65% degli studenti delle scuole medie inferiori e il 50% di quelli superiori. Ci sono 11 università cattoliche. Le scuole cattoliche sono per lo più frequentate dalla classe sociale media, che è quella strutturalmente e tradizionalmente più vicina alla Chiesa e alla pratica religiosa regolare. Oggi la sfida maggiore per la Chiesa è rappresentata, oltre che dalla povertà del paese, dall'invasione delle sette fondamentaliste di origine americana.



INDIA

Superficie: 3.288.000 kmq

Popolazione: 875.000.000 ab.

- densità: 260 ab. kmq
- crescita demografica: 2,3%
- tasso di natalità: 3,1%
- speranza di vita: 57 anni
- alfabetizzazione: 52,1%
- reddito procapite: 360 dollari USA

Lingua: hindi (lingua nazionale); diffuso l'inglese; riconosciute altre 17 lingue ufficiali.

Etnie: 17 quelle maggiori che si possono dividere in tre gruppi: indoeuropei (nord), dravidici (sud), tribali (est e nordest).

Capitale: Nuova Delhi (7.500.000 ab.)

Tipo di governo: Repubblica parlamentare

SITUAZIONE ATTUALE DELLA CHIESA CATTOLICA

La Chiesa cattolica in India (13,5 milioni di cattolici, poco meno del 2% contro l'83% degli indù e il 12% dei musulmani) nel suo complesso è ricca di vocazioni sacerdotali e religiose, associazioni laicali, istituti teologici e culturali e mezzi di comunicazione sociale. Attualmente è, con quella delle Filippine, la più consistente e organizzata comunità cattolica dell'Asia, ancora in espansione per le conversioni specie fra le basse caste: ma questo è un argomento tabù, data la avversione dell'opinione pubblica indiana al passaggio dall'induismo, inteso come religione e cultura nazionale, ad un'altra religione. Il censimento del '91 ha però mostrato che i cristiani sono cresciuti meno dei fedeli di altre religioni. Questa minore crescita, è dovuta e all'emigrazione di cristiani verso l'occidente e alla minor prolificità dei cristiani, con le donne più emancipate

MISSIONE SUL TERRITORIO PER FAMIGLIE FELICI



Il parroco don Dino ha consegnato alla tradizione l'annuale appuntamento di fine maggio con giovani e meno giovani della parrocchia sant'Antonio in Martina Franca per le giornate di animazione missionaria.

Il 1994 è l'anno internazionale della famiglia: nell'annuale incontro si è voluto ricordare alle famiglie (alcune delle quali hanno ricordato i 25 anni di matrimonio) che tutti siamo chiamati ad essere missionari nella propria famiglia, nel proprio territorio, nel mondo intero. L'impegno di animazione per poter far passare questo messaggio è stato affidato ai Padri Somaschi del Villaggio del fanciullo di Martina Franca. I Padri hanno accettato l'invito e si sono presentati, domenica 29 maggio e martedì 31 maggio 1994, con tutte le realtà di "volontariato" che nel territorio operano a favore del minore. Molto bello è stato il momento di chiusura cui hanno partecipato i giovani della parrocchia. Erano anche presenti p. Cataldo Campana, Consigliere generale dei Somaschi, alcune Suore mis-

sionarie figlie di san Girolamo Emiliani e alcuni religiosi somaschi di varie nazionalità, come espressione della presenza somasca nelle varie parti del mondo.

Durante la processione offertoriale alcuni bambini hanno portato cinque bandiere: segno dei 5 continenti e dell'apertura missionaria che ciascuno deve avere per la grande famiglia umana. Anche l'assemblea ha depresso la sua offerta in un grande salvadanaio a forma di casa. Voleva essere il segno di un progetto da realizzare insieme sul territorio martinese: un'altra casa famiglia per tanti bambini sul cui viso possa splendere un sorriso di speranza.

Carlo Tempestini



POPOLI: PACE E SVILUPPO

Aveva raccolto consensi il programma lanciato da Paolo VI nell'enciclica "Populorum progressio" (1967): il nuovo nome della pace è lo sviluppo dei popoli, ovvero "l'economia al servizio dell'uomo, il pane quotidiano distribuito a tutti, quale sorgente di fraternità e segno della Provvidenza".

Oltre 25 anni dopo, sono rimasti immutati i termini del problema, ma non l'ordine e l'interpretazione degli stessi. La pace dei popoli la si vuole costruire, sfruttando il sostanziale rifiuto della comunità internazionale ad ingerirsi in aree problematiche, con la limitazione forzata in zone, ristrette per spazio, dignità e diritti, di numerosi gruppi etnico-culturali; lo sviluppo dei popoli lo si vuole guidare con una scientifica pianificazione delle nascite, propagandata anzitutto con la diffusione di un modello di vita molto individualistico.

Contro queste convinzioni e a favore di un progresso dei popoli elaborato e diretto "in un quadro di libertà e responsabilità delle persone" si è schierato papa Wojtyła, con uno straordinario impegno personale.

E' stata una fine estate, quella del '94, totalmente riempita - non solo nei titoloni dei giornali - dal Papa e dalla sua volontà di porre segni forti e di ripetere messaggi di verità, nel nome del dovere della Chiesa di essere esperta in umanità.

Con questa coscienza era stato pensato il viaggio di Giovanni Paolo II a Sarajevo, per l'8 settembre, in condizioni di estrema fragilità: contro la logica della politica e della diplomazia, senza il sostegno delle gerarchie ortodosse dell'ex Jugoslavia, senza la certezza dell'inattaccabilità dell'ombrello protettivo dell'ONU.

Come potrà evolvere la situazione sul piano politico e quanto muterà la vita in Bosnia, oggi sotto le bombe e gli spari, difficilmente qualcuno lo prevede. Gravi rischi avrebbe corso il Papa, e soprattutto chi gli sarebbe andato incontro sulle strade di Sarajevo. Rischi non minori continua a soffrire la pace e la convivenza, con pari dignità e diritti, dei diversi gruppi etnici dell'ex Jugoslavia. Quello che è certo, pur nella sconfitta della rinuncia subita, è che "nessuno può fermare il Papa dall'annunciare il Vangelo e dal sostenere la causa dell'uomo".

Come, dopo non poca fatica, ha rilevato più di un osservatore, anche la passione con cui il Papa e la santa Sede hanno seguito i lavori della preparazione della Conferenza dell'ONU su "popolazione e sviluppo" prende forza dalla difesa dei poveri del mondo.

Si tratta del futuro dell'umanità, ha ribadito in più occasioni da marzo in poi il Papa, aggredendo la bozza del documento portato al Cairo per la conferenza svoltasi dal 5 al 13 settembre scorso, con la partecipazione di oltre 180 delegazioni. Non erano in discussione solo il principio dell'aborto come metodo di controllo delle nascite, la indeterminazione di alcune nuove espressioni, quale salute riproduttiva, la poca attenzione al tema dello sviluppo (solo 7 pagine su oltre 100). Ciò che era e rimane in contestazione è l'imposizione di uno stile di vita e di una interpretazione debole di famiglia, tipici di certe frange delle società sviluppate materialmente ricche, secolarizzate. Tra le forme di protesta il Papa ha indicato "il prezzo della sofferenza", anche la sua personale. C'è da credere che proteste e sofferenze continueranno, in solidarietà con quelle dell'umanità diseredata. □

dare una mano

Vita somasca ha proposto, a partire dal n. 73 (settembre 1989) quattordici obiettivi per "dare una mano", ovvero per offrire solidarietà concreta a persone e gruppi, specialmente di minori, di paesi del "terzo mondo" in cui sono al lavoro i Padri Somaschi. Ringraziamo tutti coloro che hanno risposto alle iniziative indicate e chiunque, in qualsiasi modo, ha compiuto gesti di solidarietà. Resoconti sugli aiuti pervenuti sono stati dati precedentemente, nei nn. 76, 80, 84 e 89 di Vita somasca. Qui diamo relazione delle somme pervenute al 31 luglio 1994 direttamente a Vita somasca-Rapallo, per quello che riguarda gli ultimi cinque progetti presentati. Si considerano chiusi i primi nove progetti segnalati.

Progetto n. 10: SOSTENERE LA PACE NEL SALVADOR (*Vita somasca n. 85, p. 17*)

Descrizione: contribuire all'acquisto di attrezzature del posto letto di 100 ragazzi dell'istituto Emiliani di La Ceiba (Salvador), che offre corsi di studio a 1600 alunni e dà ospitalità a 150 ragazzi, in genere figli di emigrati o di persone uccise nei 12 anni di guerra civile del Salvador.

Cifra indicata: 5 milioni

Cifra raggiunta: 2.100.000 lire

Progetto n. 11: STRUTTURA DI EMERGENZA PER MINORI A PRESIDENTE EPITACIO (*Vita somasca n. 86, p. 18*)

Descrizione: cooperare alla costruzione di una struttura di emergenza per bambini e bambine in Presidente Epitacio (stato di San Paolo - Brasile) da ospitare notte e giorno per brevi periodi; la struttura è destinata anche a consentire attività artigianali e di doposcuola per ragazzi poveri della zona.

Cifra indicata: circa 15 milioni di lire

Cifra raggiunta: 5.300.000 lire

Progetto n. 12: BORSA DI STUDIO IN MEMORIA DI P. PIO BIANCHINI (*Vita somasca n. 88, p. 39*)

Descrizione: sostenere con una borsa di studio - alla memoria di p. Bianchini, benemerito della scuola cattolica in Italia - la formazione di Somaschi in paesi del terzo mondo che assumano l'impegno di educare nelle scuole.

Cifra indicata: nessuna (la borsa verrà chiusa il 24.1.95, secondo anniversario della morte di p. Bianchini)

Cifra raggiunta: 3.500.000 lire

Progetto n. 13: PROGETTO "UMUWI KA RITO" - FILIPPINE/2 (*Vita somasca n. 90, p. 26*)

Descrizione: contribuire all'arredamento (posto letto, scuola, mensa) della casa di accoglienza a Sorsogon, nell'ambito del progetto "Umuwi ka rito" (= vieni a casa qui da noi), per i bambini filippini rimasti senza famiglia.

Cifra indicata: nessuna

Cifra raggiunta: 2.800.000 lire

Progetto n. 14: ADOZIONE-SCUOLA IN INDIA (*Vita somasca n. 92 p. 29*)

Descrizione: copertura della spesa (£. 300.000) di un anno scolastico per un bambino/a che vive negli slums di Bangalore (India), nell'ambito di un programma di sostegno dell'alfabetizzazione dell'infanzia.

Cifra indicata: nessuna

Cifra raggiunta: 1.200.000 lire

IL SINODO PER LA VITA CONSACRATA

E' dedicato ai religiosi/e e ai consacrati "secolari" il prossimo Sinodo dei vescovi, convocato da Giovanni Paolo II il 30 dicembre 1991. Oggetto preciso è l'identità e il compito degli istituti di vita consacrata nelle differenti forme riconosciute dalla Chiesa.

Le cinque fasi del lavoro sinodale

Secondo una prassi consolidata anche per questa assemblea dei vescovi vengono rispettati cinque momenti di lavoro.

1 - Nell'autunno 1992 la segreteria generale del Sinodo ha inviato a tutti i vescovi e a tutti gli interessati un documento per avviare la riflessione in profondità

sul tema della riunione dei vescovi. Questo documento è conosciuto con il nome di *Lineamenta*, che significa "schema". Esso termina con un'appendice di domande, con lo scopo di stimolare suggerimenti e osservazioni.

2 - Il termine previsto per l'invio delle risposte al questionario dei *Lineamenta* era il novembre 1993. Tra le risposte date di rilievo sono quelle maturate dal convegno internazionale dei superiori generali delle famiglie religiose tenuto a Roma nel novembre 1993.

3 - Il 20 giugno '94 è stato reso noto l'*Instrumentum laboris* del Sinodo, cioè il "documento base". Esso, elaborato anche

Dal 2 al 29 ottobre 1994 si svolge a Roma la IX assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, sul tema "la vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo". Per la vicinanza alla vita consacrata, nel tema scelto sono comprese anche le società di vita apostolica.



SINODO DEI VESCOVI

Istituito da Paolo VI nel 1965, il Sinodo viene definito "un'assemblea di vescovi i quali, scelti dalle diverse regioni del mondo, si riuniscono in tempi determinati per favorire una stretta unione tra il Romano Pontefice e i vescovi stessi". Il Sinodo presta aiuto con il consiglio al Papa "nella salvaguardia e nell'incremento della fede e dei costumi" e studia i problemi riguardanti l'attività della Chiesa nel mondo.

ASSEMBLEE GENERALI ORDINARIE - TEMI

- 1^a - 1967: la preservazione e il rafforzamento della fede cattolica.
 2^a - 1971: il sacerdozio ministeriale e la giustizia nel mondo.
 3^a - 1974: evangelizzazione nel mondo moderno.
 Le raccomandazioni dei vescovi furono usate per la redazione dell'esortazione apostolica di Paolo VI *Evangelii nuntiandi*.
 4^a - 1977: la catechesi nel nostro tempo.
 Dopo la conclusione del Sinodo Giovanni Paolo II presentò l'esortazione apostolica *Catechesi tradendae*.
 5^a - 1980: la famiglia cristiana.
 Fu proposta la *Carta per i diritti della famiglia* adottata dal Papa nel 1983. Come frutto delle proposte sinodali scaturì l'esortazione apostolica *Familiaris consortio*.
 6^a - 1983: la penitenza e la riconciliazione nel ministero della Chiesa.
 Dai lavori nacque l'esortazione apostolica postsinodale *Reconciliatio et paenitentia*.
 7^a - 1987: la vocazione e la missione dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo a 20 anni dal Concilio Vaticano II.
 Le 54 proposte approvate vennero usate per l'esortazione apostolica postsinodale *Christifideles laici*.
 8^a - 1990: la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali.
 Frutto dei lavori e delle 41 proposte fu l'esortazione apostolica postsinodale *Pastores dabo vobis*.

ASSEMBLEE GENERALI STRAORDINARIE - TEMI

- 1^a - 1969: cercare i mezzi per mettere in pratica la collegialità dei vescovi con il Papa.
 2^a - 1985: "a vent'anni dal Concilio Vaticano II".

ASSEMBLEE SPECIALI

- 1^a - 1980: la situazione pastorale in Olanda.
 2^a - 1991: per l'Europa.
 3^a - 1994: per l'Africa.



sulla base delle risposte pervenute, è destinato ad essere il programma del Sinodo.

4 - Si arriva all'assemblea sinodale (solitamente in ottobre quella ordinaria). I primi giorni i "sinodali" (circa 250, fra cui vescovi delegati dei diversi paesi, vescovi rappresentanti degli organismi vaticani, vescovi invitati dal Papa e 10 superiori generali di ordini religiosi) presentano risposte scritte e orali al documento di base; poi si riuniscono in gruppi linguistici. Con i rapporti dei gruppi linguistici e gli interventi dei singoli viene elaborata una bozza-sintesi del lavoro sinodale. La bozza viene discussa e votata dai vescovi in assemblea. I sinodali decidono se offrire anche un messaggio al popolo di Dio.

5 - Tutti gli interventi e le relazioni vengono presentati al Papa il quale fa seguire un documento "postsinodale".

VITA CRISTIANA E VITA CONSACRATA

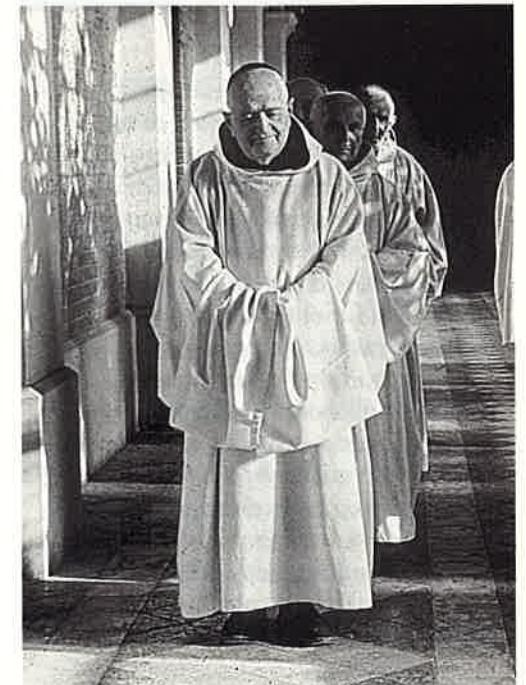
di Bruno
MAGGIONI

Ai consigli evangelici, tipici dei religiosi, sono tenuti i cristiani? Che cosa hanno di più, ci si chiede spesso, i religiosi rispetto ai "normali" cristiani? La vita consacrata - viene risposto in questo articolo - si distingue dalla vita cristiana non per la pratica esclusiva di qualche virtù evangelica ma per una particolare radicalità e per la sottolineatura dell'intero Vangelo.

La tensione fra vita cristiana e vita consacrata è una di quelle tensioni che rendono viva e ricca l'esperienza cristiana: una tensione da costantemente riproporre, non da rompere. La sua ragione non sta nel fatto che agli inizi - nei vangeli - la vita cristiana e la vita consacrata non avevano ancora consolidato le loro rispettive singolarità. La tensione tra le due - che sembra infastidire alcuni spiriti dell'una e dell'altra parte - è nella natura stessa della proposta evangelica. L'assolutezza dell'imperativo "cercate prima il Regno di Dio" riguarda tutti. Come potrebbe essere diversamente? Già questo dice che la vita consacrata non può essere a lato dell'esistenza cristiana, ma dentro. Scorresse in parallelo, la vita consacrata non toccherebbe veramente la vita di tutti i cristiani (forse susciterebbe ammirazione, ma non coinvolgimento), e questi non si vedrebbero in essa specchiati e da essa interpellati.

La varietà delle chiamate

Si deve osservare che i vangeli conoscono, sia pure ancora in modo embrionale, una varietà di modi concreti di vivere il discepolato. E questo non solo perché diverse possono essere le risposte, ma perché diverse possono essere anche le chiamate. Gesù ha chiamato alcuni uomini a seguirlo nella sua vita itinerante (*Mc 1, 16-20*) ma all'uomo di Gerusa ha detto di rimanere nella sua casa ad annunciare la misericordia di Dio (*Mc 5, 1 ss.*). Ha chiamato al suo seguito il pubblicano Levi (*Mc 2, 14*), ma non il pubblicano Zaccheo (*Lc 19, 1-10*). Ha invitato il ricco a lasciare tutti i suoi beni (*Lc 18, 22*), ma non ha detto altrettanto al



ricco Zaccheo. C'è chi è chiamato ad affermare il primato di Dio riconoscendo l'indissolubilità del legame matrimoniale e chi, invece, facendosi "eunuco per il Regno" (*Mt 19, 8.10-12*). Attorno a Gesù ci sono i dodici e c'è la cerchia più ampia dei discepoli. Ci sono donne che hanno seguito e servito Gesù fin da quando era in Galilea (*Lc 8, 1-3*) e molte altre che sono salite con lui a Gerusalemme (*Mc 15, 41b*). Anche la folla non è uniforme: c'è la folla indifferente, la folla ostile della passione, ma anche la folla che segue Gesù per ascoltarlo. I vangeli conoscono dunque figure molteplici che rendono articolato e mosso il panorama della sequela: figure che hanno molto in comune fra loro, non al punto però da essere sovrapponibili.



CARISMA

1. Secondo san Paolo è un dono gratuito dello Spirito in vista di un determinato servizio da rendere alla comunità per la sua edificazione.
2. La vita consacrata come fenomeno globale e come forma speciale di vita battesimale è "carisma", dono dello Spirito alla Chiesa. Magistero e teologia specificano poi :
 - il carisma-dono della vocazione personale alla vita consacrata;
 - il carisma-dono "di fondatore", che abilita un/a cristiano/a a dare inizio nella Chiesa a un nuovo tipo di vita consacrata o a un nuovo istituto;
 - il carisma-dono "dell'istituto" che include e sviluppa i contenuti del carisma del fondatore.

CONSACRAZIONE (delle persone)

1. E' l'atto con cui Dio riserva per sé in vista dei suoi disegni, una persona (o un gruppo), stabilendola in una relazione nuova, stabile con sé. E' anche l'atto con cui qualcuno abilitato dedica una persona a Dio e al suo culto e servizio.
2. Cristo è il consacrato per eccellenza.
3. La Chiesa è il "popolo consacrato" e ogni suo membro diventa, con il battesimo e la cresima, votato alla sua gloria.
4. Il battezzato che fa professione con i voti viene da Dio consacrato più intimamente e da lui configurato al Cristo casto, povero e obbediente, esclusivamente dedicato a suo Padre.



Il dinamismo di ogni discepolato

Definire l'originalità della vita consacrata ricorrendo all'immagine delle due strade (una per tutti e l'altra per vocazioni speciali), o anche all'immagine dell'obbligo e dei consigli non mi pare un tentativo felice. La lettura dei vangeli sembra orientare diversamente. La vita consacrata non è accanto, o sopra, l'esistenza cristiana, ma dentro.

La vita consacrata trova il suo fondamento evangelico: - un fondamento sufficiente a imprimerle una forte originalità, ma non tale da marcarne sempre nettamente e definitivamente il confine teologico - nella tensione del discepolato alla radicalità. Il discepolato come tale, in tutte le sue forme possibili, ha in sé un insopprimibile dinamismo verso l'assoluto, una spinta verso il "Regno soltanto". La vita consacrata si colloca qui: la sua identità sta nella sua capacità di farsi segno chiaro, visibile, senza distrazioni, di questo dinamismo che è l'anima di ogni discepolato. In un certo senso, la vita consacrata porta in superficie ciò che è di tutti, facendosi al tempo stesso memoria e profezia, attesa e anticipo già ora di ciò che verrà. E' in questo modo che la vita consacrata svolge il suo più importante servizio: farsi trasparenza del Vangelo - della radice del Vangelo - interpellando così ogni cristiano qualsiasi scelta abbia fatto.

Il gruppo dei discepoli itineranti

Se poi si vuol cercare nei vangeli - o, meglio, nell'evento fondatore di tutta l'esistenza cristiana - già una figura di vita consacrata, questa non può essere che la figura del gruppo dei discepoli itineranti al seguito di Gesù. Nell'esperienza di questi uomini gli imperativi assoluti di Gesù sono vissuti alla lettera, radicalmente. Successivamente invece - alcune tracce di questo spostamento si intravedono nei vangeli stessi - verranno estesi a tutti i credenti, e per questo necessariamente allargati, ma sempre



saldamente mantenuti dentro la medesima direzione. La sequela si allarga, ma la memoria dell'esperienza originaria del gruppo dei discepoli con Gesù deve restare ferma: fa parte infatti della memoria dell'evento di Gesù, una memoria non solo storica, ma teologica, riferimento obbligato per ogni discepolato. La vita consacrata si colloca qui, come la memoria oggi, viva, della forma originaria del discepolato.

Essere segno

Il discorso fatto non è certo privo di conseguenze. Ne accenno due. La prima è che in ogni forma di vita consacrata l'essere segno precede il servizio. A determinare le molte forme di vita consacrata non sono anzitutto i molteplici bisogni degli uomini, né le molte urgenze pastorali delle comunità, ma la straordinaria ricchezza di Dio. Non è il tipo di servizio che regge la vita consacrata, bensì le modalità con cui il Signore sceglie di manifestarsi. La vita consacrata, come la vita dello stesso Gesù, è nell'ordine della rivelazione prima che del servizio. Certo la vita consacrata deve essere utile - alla Chiesa e alla società - ma all'interno di una convinzione prioritaria: che cioè il primo bisogno dell'uomo è incontrare Dio.

La seconda conseguenza è che le comunità cristiane devono chiedere alla vita consacrata di "essere segno" non soltanto di essere servizio: segno delle esigenze di Dio che sono sempre oltre, segno che afferma il primato di Dio al di là e oltre le urgenze, segno che richiama costantemente le scelte pastorali alle giuste priorità. Se, da un lato, i consacrati devono inserirsi generosamente nelle scelte pastorali delle comunità, dall'altro, sono le comunità che devono fare spazio alla singolarità della vita consacrata confrontando le proprie scelte con l'assoluto del Regno, la radicalità della proposta evangelica e l'universalità della missione.

(da *Vita consacrata. Un dono del Signore alla sua Chiesa*, LDC 1993, pp. 125-128)



CONSIGLI EVANGELICI

1. In senso ampio sono: proposte-chiamate, indicate nel Vangelo, di scelte e comportamenti che sono richiesti a tutti i battezzati, ma a ciascuno secondo la propria situazione, per tendere alla perfezione dell'amore cristiano (ad es.: preghiera più intensa, digiuno, uso generoso dei beni).
2. In senso stretto: sono, da parte di chi vi è chiamato, la rinuncia al matrimonio e al libero uso dei propri beni e iniziative, sulla base dell'esempio di Cristo e di alcune sue parole, per dedicarsi esclusivamente all'amore e al servizio di Dio. Sono divenuti oggetto esplicito di voto all'inizio del XIII secolo.

VOTI RELIGIOSI

Sono la promessa pubblica, fatta a Dio, di osservare i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza. Mediante il superiore è la Chiesa stessa che li ratifica a nome di Dio e se ne rende custode. Possono essere temporanei (da rinnovare alla scadenza) o perpetui. La "pubblicità" viene rafforzata dal fatto che l'atto di emissione è anche atto liturgico ufficiale. La professione dei voti religiosi costituisce un vincolo sacro con Dio in quanto esprime la consacrazione di tutta la persona a lui. Accanto ai tre voti, le regole proprie di un istituto possono stabilire altri voti, che possono avere lo stesso carattere pubblico e di vincolo sacro.

UN SOLO MAESTRO TANTI E DIVERSI DISCEPOLI

di Fabio CIARDI

Tra i frutti della Parola lungo la storia della Chiesa troviamo le spiritualità e le molteplici forme di vita consacrata. Queste due realtà sono strettamente collegate tra di loro. Spesso infatti le spiritualità sono sorte dall'esperienza dei fondatori delle principali istituzioni religiose, come modi diversi di attuare l'unica sequela di Cristo.

Il Vangelo è una fonte inesauribile di ispirazione per la vita della Chiesa. La Chiesa infatti non solo custodisce fedelmente la Parola di Dio, ma, per la fecondità stessa della Parola e per la costante guida dello Spirito, la fa anche fruttificare in una meravigliosa novità di espressioni. Dall'unico seme della Parola spuntano i germogli più diversi.

Quattro sono le svolte decisive della storia della vita consacrata.

— Dai primi secoli al XII secolo: è l'ondata *monacale e canonica*, con le grandi figure di Basilio, Benedetto e Norberto.

— Dal XIII al XV secolo: è l'ondata dei *mendicanti*, con le figure di Domenico e Francesco.

— Dal XVI al XIX secolo: è l'ondata dei *chierici regolari* (con la figura centrale di Ignazio di Loyola), poi delle *società di vita apostolica e missionaria* e delle *congregazioni*.

— Infine, nel nostro XX secolo, il sorgere degli *istituti secolari* e delle "comunità nuove".

Il periodo che ha visto sorgere i Padri Somaschi è il '500, che presentiamo.

I Chierici regolari

I secoli XIV e XV, assieme ad aspetti di decadenza della vita della Chiesa culminati nello scisma d'Occidente, hanno visto una crescente ansia di riforma. Se la parola d'ordine di periodi precedenti era stata: tornare alla purezza della Chiesa primitiva, ora la parola che si diffonde in tutta Europa è: riforma generale della Chiesa "nel capo

e nelle membra".

La riforma della Chiesa procede tuttavia con lentezza, fino al sopraggiungere di due grandi fattori di rilievo che dominano la storia della Chiesa del XVI secolo: la Riforma protestante e il Concilio di Trento. E' in questo contesto che si inseriscono le esperienze carismatiche di Gaetano da Thiene, Antonio Maria Zaccaria, Ignazio di Loyola, Giovanni Leonardi..., che danno vita a nuove forme di vita consacrata identificate sotto il comune denominatore di Chierici Regolari. Sono i *Teatini* (1524); i *Barnabiti* (1530); i *Gesuiti* (1534); i *Chierici Regolari*



ri della *Madre di Dio* (1574). Tutti nascono dal desiderio di una riforma della Chiesa che parta dal di dentro, soprattutto da una riqualificazione del ministero sacerdotale. Altre esperienze, quella di Girolamo Miani, Camillo de Lellis, Giuseppe Calasanzio, all'origine dei *Somaschi* (1534), *Camilliani*

(1584) e *Scolopi* (1602) nascono anche dall'individuazione di necessità particolari quali quelle degli orfani, degli ammalati, dei ragazzi senza istruzione.

Tutte queste comunità si staccano gradualmente da una precedente visione della vita consacrata di tipo monastico e conventuale, per adattarsi ai tempi moderni, caratterizzandosi soprattutto per la *finalità sacerdotale e apostolica*. Possiamo trovare certamente degli antecedenti, per quanto riguarda questo tipo di attività, nell'ambito della vita consacrata. L'associazione tra vita religiosa e ministero della carità risale ai primi tempi della storia del monachesimo, ed è testimoniata dall'accoglienza e dalla cura dei poveri e dei viandanti praticata già nel deserto, dall'ospedali istituito da Basilio, come da tutte le straordinarie opere sociali delle abbazie benedettine. All'inizio del secondo millennio nascono ordini che fanno dell'esercizio della carità la loro stessa ragione d'essere, quali, ad esempio, gli ordini ospedalieri e cavallereschi. Anche l'associazione tra vita religiosa e ministero pastorale è ormai un dato acquisito, a cominciare da Eusebio da Vercelli, Ambrogio, Agostino, fino alla nascita dei Canonici regolari e alla progressiva clericalizzazione del monachesimo. Con i Mendicanti lo scopo apostolico è apparso più evidente e centrale. Tuttavia la "fraternità" ha gradualmente assunto osservanze conventuali di



tipo monastico, con la conseguente tensione tra occupazioni di vita comune, come la preghiera corale, e occupazioni apostoliche come la predicazione, la cura d'anime, l'insegnamento.

Il sorgere dei Chierici regolari segna l'avvio di un nuovo tipo di esperienze di vita religiosa. Originariamente essi continuano la tradizione medievale dei Canonici regolari: preti in cerca di comunità. Così è del primo gruppo, i Teatini, così dei Barnabiti.

LESSICO STORICO DELLA VITA CONSACRATA

EREMITA

Cristiano che si ritira nella solitudine e nel silenzio per dedicarsi alla penitenza, alla preghiera e alla contemplazione; vive in comunità, ma isolato in una cella o abitazione particolare. Mentre "anacoreta" rimanda piuttosto agli eremiti dei primi secoli, "eremita" rimanda piuttosto ad un aspetto del rinnovamento monastico tentato a partire dall'XI secolo: eremi di san Romualdo a Camaldoli (1012), di san Pier Damiani a Fonte Avellana (1050); poi l'Ordine dei Certosini di san Bruno (1084).

CENOBITA

Monaco che vive in comunità e cerca Dio nella preghiera, nel lavoro e nella vita fraterna. Fondatore del cenobitismo è san Pacomio (+ 346) nel suo monastero sul Nilo. Si diffonde poi in tutto l'Oriente sotto l'influsso di san Basilio il grande (+ 379).

MONACO

E' il cristiano che, lasciando il mondo, dentro le mura di un "monastero" si dedica alla ricerca, contemplazione e lode di Dio insieme con i suoi fratelli, ricordando a tutti la transitorietà del presente. In Occidente il titolo si applica a tutti coloro che seguono la Regola di san Benedetto (Benedettini e Cistercensi) e ai Certosini.

CANONICI REGOLARI

Istituti (ad es. del Laterano, del Gran San Bernardo) di sacerdoti che vivono in comunità sotto una regola (canone), quasi sempre quella di san'Agostino, e assumono diversi ministeri, in particolare quello parrocchiale.

MENDICANTI

Ordini religiosi (e corrispondenti femminili) nati tra il '200 e il '500: Domenicani (1216) e Francescani (1223), Carmelitani (1247), Eremiti agostiniani (1256), Serviti (1290), Fratelli di san Giovanni di Dio (1537). Caratteristiche di novità: soprattutto povertà assoluta (personale e collettiva) e "mendicante", ministero apostolico "itinerante" e popolare; fraternità "democratica".

CONGREGAZIONE

Società religiosa apostolica maschile o femminile, clericale o laicale, sorta a partire dal '700 (ad es. Redentoristi, Passionisti, Fratelli delle scuole cristiane, Francescane Missionarie di Maria); si differenzia dall'Ordine dei secoli precedenti per alcuni aspetti organizzativi e di apostolato.

FRATELLI

1. Nome dei religiosi di alcuni *Ordini*, specie mendicanti (Fratelli minori) o anche di *Congregazioni*, dove è accentuata la fraternità (Piccoli Fratelli di Gesù).
2. Nome dei religiosi di *Congregazioni laicali*, in maggioranza insegnanti (Fratelli delle scuole cristiane, Maristi).
3. Nelle congregazioni *clericali*, in cui una parte dei membri sono laici, nome spesso dato ai membri di questo secondo gruppo (altri nomi: coadiutori, cooperatori).

SOCIETÀ' DI VITA APOSTOLICA

Sono istituti apostolici nati in Italia e in Francia nel '500 e '600 da società di preti. Il Codice del 1917 li chiamava *Società di vita comune senza voti*. I principali sono: Oratoriani di san Filippo Neri (1552), Lazzaristi e Figlie della Carità di san Vincenzo de' Paoli (1625 e 1634), numerose Società per le missioni estere. Caratteristiche: finalità apostolica (tutto nella vita dei membri è ordinato a



Originariamente conservano l'ufficio corale, le pratiche penitenziali, gli altri usi conventuali. I Teatini hanno la clausura papale. I Chierici regolari si distanziano tuttavia dalle precedenti forme di vita religiosa per diversi elementi. Sono sacerdoti uniti da vincoli di carità con lo scopo di vivere con autenticità la loro vita sacerdotale e per rendere più efficace il loro ministero anche in forma istituzionalizzata: scuola, educazione, catechesi, assistenza ospedaliera. Di conseguenza il loro abito è quello comune dei sacerdoti. L'ufficio corale, quando è conservato, viene semplificato e segue il rito e il calendario romano. La loro abitazione acquista la fisionomia di una semplice casa. Non è più un monastero e neppure un convento, ma appunto una *casa* religiosa. Anche il termine regola cede il posto a quello più blando di costituzioni (già in uso, per altro, da molti secoli, ma sempre in dipendenza dalla regola). Tutti fattori, piccoli e grandi, che denotano un allontanamento da modelli monastici o conventuali precedenti.

Il primo abbozzo di istituto secolare

Le donne, fin dal sorgere del monachesimo, hanno costituito parte integrante di questo fenomeno ecclesiale. Le condizioni sociali e culturali non hanno tuttavia concesso loro di esprimersi in maniera autonoma rispetto agli uomini. Non sono mancate figure di grande valore, basti pensare a Macrina, sorella di Basilio, Scolastica o, più tardi, a santa Chiara. Rimane tuttavia il fatto di una certa dipendenza dell'esperienza femminile da quella maschile, dovuta alla posizione della donna nella società del tempo.

Il nuovo contesto culturale dell'Umanesimo offre la possibilità alla vita religiosa di iniziare una sua via, anche se ogni tentativo di

esperienza di consacrazione fuori del chiostro viene fortemente ostacolato e non di rado riportato nell'istituzione della clausura.

Una prima forma originale di vita consacrata femminile è costituita dalla Compagnia di sant'Orsola creata da Angela Merici (1470/5-1540). In un tempo in cui le guerre franco-italiche portano una corruzione generale, Angela escogita un sistema educativo in cui, senza togliere le giovani dalle loro famiglie, garantisce loro una continua assistenza e promuove in esse l'ideale della verginità. La nuova fondazione ha una organizzazione sua propria, tutta originale, con signore vedove e vergini che si prendono cura della formazione delle giovani che intendono dedicarsi alle opere di carità e coltivare la propria vita spirituale rimanendo nel loro ambiente familiare. E' un'esperienza che custodisce le vergini unite e nello stesso tempo disperse nella normale vita quotidiana. Angela le vuole "separate dalle tenebre di questo misero mondo", eppure in mezzo al mondo, senza voti, senza abito distintivo. Solo il voto di castità era consigliato. I tempi esigono una presenza tra gente comune, e non più il ritirarsi nella clausura, in modo da essere una proposta viva dell'ideale della verginità ed esercitare l'opera assistenziale presso poveri e ammalati.

L'esperienza è così ardita, per i tempi, che gradatamente sarà ricondotta nell'alveo dell'esperienza plurisecolare precedente. Ai vari gruppi della Compagnia di sant'Orsola viene imposto prima un segno distintivo, poi la vita comune, e infine la clausura. Era infatti inconcepibile vivere la verginità fuori del monastero: o maritarsi o entrare in convento.

(da *Vita consacrata. Un dono del Signore alla sua Chiesa*, LDC 1993, pp. 63-65; 69-70)

questo scopo); vita fraterna in comune; più particolarmente assenza di consacrazione ufficiale (alcune Società "assumono" i tre consigli, ma con voto privato o con promessa o con giuramento all'Istituto).

ISTITUTI SECOLARI

Forma specifica di "vita consacrata", nata agli albori dell'800 e ufficialmente riconosciuta dalla costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia* di Pio XII, il 2 febbraio 1947. Il Vaticano II e il nuovo Codice hanno precisato la sua natura.

E' uno stato di consacrazione totale a Dio, perché include la professione dei tre consigli evangelici con vincoli sacri, che possono essere anche pubblici. I membri non sono "religiosi", ma rimangono consacrati secolari. Lo stato consacrato secolare implica di rimanere inserito in pieno mondo e di non costituire delle "comunità" di tipo religioso.

Il loro apostolato tipico è quello dei laici: essere fermento per permeare le realtà temporali di spirito evangelico.

COMUNITA' NUOVE

Sono gruppi sorti, soprattutto negli anni Sessanta-Ottanta, nell'ambito del rinnovamento laicale e carismatico della Chiesa. Promuovono forme di vita consacrata che non rientrano nella struttura attuale né degli istituti di vita consacrata né nelle Società di vita apostolica. Caratteristiche di fondo: una fame di Vangelo vissuto nella sua semplicità e immediatezza, con strutture leggere, nella Chiesa locale e in pieno mondo in comunione con "la gente".

Nella loro estrema diversità, alcune sono associazioni private o pubbliche di fedeli, altre "pie unioni". Alcune costituiscono il nucleo animatore di qualche ampio movimento laicale (ad es. *Focolarini/e consacrati/e; Memores Domini* di Comunione e Liberazione).

SULLA TUA PAROLA

**Se vuoi, puoi venire con me,
se vuoi, lascia tutto di te,
se vuoi, la tua sola speranza sarò,
se vuoi, a me per sempre ti legherò.**

Il Signore è mio pastore,
nulla mai mi mancherà,
custodirà la mia vita
come bene prezioso.

Se vuoi...

Se dovessi camminare
per una strada oscura,
io non avrò paura,
se tu sarai con me.

Se vuoi...

Gioia e grazia saranno
mie compagne nel cammino;
io vivrò con il Signore
per tutta la mia vita.

Se vuoi...

Si chiama Piera Cori: 45 anni, di Roma - quartiere san Lorenzo, con una buona avversione alle suore accumulata nell'infanzia, e poi entrata in una delle famiglie di suore di don Giacomo Alberione, quella di "Gesù, buon Pastore".

Nelle parrocchie per 12 anni, oggi risiede ad Albano Laziale. E' cantautrice: a chi le chiede di parlare della sua condizione (unica in Italia) di suora-cantautrice risponde che è felice di essere suora e basta. Con le sue canzoni (non ne produce a gettone: tre cassette in 10 anni, per le edizioni Paoline musicali, naturalmente) aiuta qualcuno a capire che cosa è la vita consacrata. Non fa concerti, ma incontri di preghiera, e il pubblico si screma subito scendendo da qualche migliaio di possibili partecipanti a cifre più contenute, perché - dice - "il protagonista di queste riunioni non sono io ma Dio e chi vi partecipa e io sono strumento come lo è la mia voce o la chitarra nelle mani, la quale mi aiuta ad amplificare la parola di Dio".

Ed è vero: le sue canzoni sono brani di Bibbia (al più di Padri della Chiesa e di Tagore) rivestiti di musica. Non c'è altra fonte di ispirazione nel suo repertorio. Se parli con lei, può ripeterti a memoria versetti in fila dei Proverbi o passi di Isaia e delle lettere di Giovanni. Ha iniziato a "creare" sentendosi musicare dentro, "nel cuore che ritma la preghiera", una frase di Osea che parla dell'infedeltà dell'uomo a Dio: "In te non c'è sincerità di amore". Era in corriera, nel 1978, il periodo in cui si preparava alla professione perpetua ("Dio mi aveva dato molto e io non ero ancora del tutto decisa - confessa - nell'amore verso lui").



La cantautrice
suor Piera Cori

Ma se la Parola ha dato forza a lei di dire sì e di mettersi su una strada impensata e difficile come quella della vita religiosa, allora questa stessa Parola, se rivolta e lasciata entrare nel cuore di ogni altro uomo, gli dà forza per trasformarsi e mettersi su vie nuove. A servizio (musicato) della Parola è, dunque, il lavoro di suor Piera. Con la pretesa, riuscita, di veicolare con il canto la gioia di sentirsi amata da Dio.

Potrebbe "remare", come tanti, nel senso delle solite banalità messe in canzone: la sua voce le assicurerebbe il successo. E invece si trova, con i suoi "canti vocazionali" e con l'attività di animatrice vocazionale del suo istituto per l'Italia centro-sud, ad andare contro corrente.

"Vado contro corrente - dice - perché ho capito che le cose che contano sono più importanti di andare con la corrente. Ho scoperto, per grazia di Dio, quei beni che non marciscono e non periscono. Di qui la voglia di far sapere che anche gli altri possono avere la gioia di trovarli. Ci sono tanti giovani alla ricerca di punti fermi. Non basta vivere alla giornata. Vale la pena di vivere per qualcuno che è vissuto per noi e che, per farci scoprire la gioia, è anche morto per noi".

Luigi Amigoni

DATI STATISTICI

La vita consacrata oggi nel mondo

A) Istituti religiosi (di diritto pontificio)

1. *Maschili*

250 istituti (poco più di 200 i clericali)
250.000 circa i membri, compresi i novizi (oltre 155.000 i sacerdoti e diaconi)

2. *Femminili*

1423 istituti
800.000 circa i membri, comprese le novizie

B) Istituti secolari (di diritto pontificio)

55 istituti (di cui 44 femminili)
34.000 membri

C) Società di vita apostolica (di diritto pontificio)

39 istituti (di cui 11 femminili)
55.000 membri (di cui 36.000 femminili)

D) Gli istituti religiosi di diritto diocesano sono 1.792 (1.550 i femminili); gli istituti secolari di diritto diocesano sono 110 (97 i femminili)

E) Complessivamente gli aderenti alla vita consacrata e alle società di vita apostolica rappresentano lo 0,12% dei battezzati e per il 72,5% sono donne; l'elemento laicale costituisce l'82,2%

La vita consacrata oggi in Italia

A) Consacrati e membri di società di vita apostolica: 25.400 in Italia; 3.800 all'estero

B) Consacrate e membri di società di vita apostolica: 111.000 in Italia (di cui 6.100 claustrali); 8.800 all'estero

SOMASCHI, PADRI DELLE OPERE

L'umile congregazione dei religiosi somaschi trae origine dalla Compagnia dei servi dei poveri, suscitata nella Chiesa di Dio da san Girolamo Emiliani sotto l'azione dello Spirito santo.

Convertito a Dio e profondamente rinnovato per l'intercessione di Maria, ardendo dal desiderio di seguire la via del Crocifisso e di imitare Cristo suo maestro, si fece povero e dedicò tutto se stesso a servire i poveri.

Mosso dalla divina carità, attrasse altri uomini, i quali per amore del Vangelo si offrirono con lui a Cristo.

A sé e ai suoi compagni il nostro ardentissimo Padre, impegnandosi con ogni opera di misericordia, propose un genere di vita che manifesta nel servizio dei poveri l'offerta di sé a Cristo.

Per questo nei primi tempi furono chiamati dal popolo Padri delle opere e dei poveri.

(Costituzioni dei Chierici Regolari Somaschi - n. 1)

Statuto

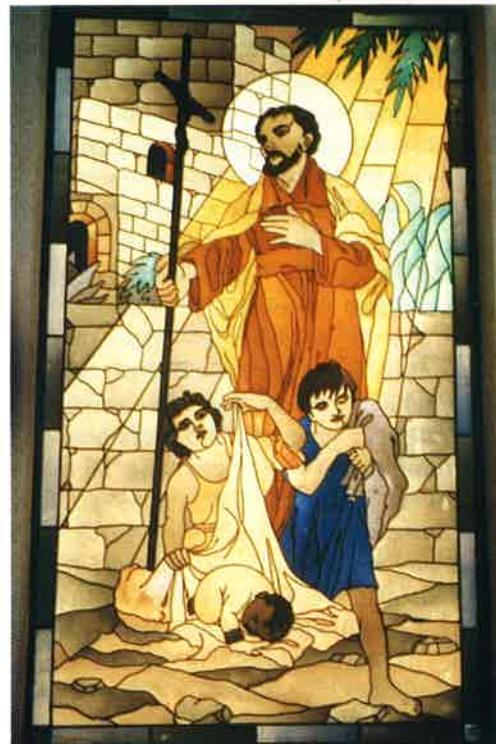
La Compagnia dei servi dei poveri, costituita nel 1534, ricevette un primo riconoscimento nel 1535 dal vescovo Girolamo Aleandro, legato pontificio nel territorio di Venezia. Nel 1540 una bolla di Paolo III approvò l'associazione clericolaicale istituita per l'aiuto a favore dei poveri orfani e delle donne convertite. Il 6 dicembre 1568 san Pio V inserì la Compagnia tra le Congregazioni dei Chierici regolari, e la sottopose direttamente alla Sede apostolica.

Effettivi

I Somaschi contano attualmente 450 religiosi (di cui 330 sacerdoti e 30 fratelli coadiutori). Provengono quasi tutti dagli stati in cui la Congregazione è presente: Italia, Svizzera, Spagna, USA, Messico, El Salvador, Guatemala, Honduras, Colombia, Brasile, India, Filippine.

Apostolato

La Congregazione somasca, sorta per il servizio degli orfani persevera in



questa missione. Alla cura degli orfani e dei giovani bisognosi (sono oggi tali per esempio i tossicodipendenti) attende con opere apposite. Si dedica pure alla formazione cristiana dei giovani mediante l'insegnamento nelle scuole e nei centri di formazione professionale, le istituzioni educative e l'animazione dei gruppi. In particolari circostanze assume il ministero parrocchiale e il ministero in chiese non parrocchiali e in centri di spiritualità, per edificare comunità di fede e di amore in corrispondenza alla propria spiritualità.

Spiritualità

La Congregazione somasca considera il servizio a Cristo nei poveri elemento caratteristico della sua missione che attua in forma comunitaria. Propone perciò ai suoi membri alcuni atteggiamenti che ispirarono san Girolamo e i suoi primi compagni: confidare filialmente in Dio Padre, seguire la via del Crocifisso, imitare Maria per colmare il cuore di tenerezza verso i poveri, servire i piccoli e i bisognosi in carità perfetta, umiltà profonda e pazienza, contribuire con una idonea catechesi a far crescere nella fede i cristiani.

Nell'opera di educatori i Somaschi fanno ugualmente riferimento a san Girolamo, che visse con amore e benignità di padre in mezzo ai fanciulli, pose a fondamento della sua opera educativa la conoscenza e la pratica della dottrina cristiana, indicò nello studio e nel lavoro i mezzi sicuri e dignitosi per la formazione integrale della persona.

A san Girolamo e alla spiritualità somasca fanno riferimento anche altre famiglie religiose: le Suore Somasche, i Fratelli Gerolimiti (Congregazione belga di diritto diocesano), le Suore Orsoline di Somasca, le Oblate della Mater Orphanorum, le Missionarie Figlie di san Girolamo.

La Congregazione somasca offre inoltre una proposta di vita cristiana, ispirata all'esempio di san Girolamo, laico e animatore di laici, a coloro che intendono vivere la specifica vocazione laicale impegnandosi nelle opere di misericordia.

GIROLAMO AL TRIBUNALE DEI MINORI

Il giudice si spazientì perché non riusciva a trovare l'indirizzo di questo Girolamo Miani o Emiliani. Spedito l'avviso a Venezia, a Somasca e nei dintorni gli ritornava sempre indietro con la notazione: "Irreperibile". Si affacciò dalla finestra del tribunale dei minori che dava sulla via dei Bresciani e forse fu il tenue bagliore di un raggio di sole che colpiva obliquamente i sampietrini sconnessi e bagnati a fargli balenare un'idea geniale. Tornò alla scrivania e scrisse un altro invito a presentarsi per il signor Girolamo Emiliani (o Miani) con destinazione "Paradiso". Pregò il cancelliere meravigliato di spedire la cartolina e, dopo aver sospirato per ben tre volte, si mise in paziente attesa del giorno dell'udienza.

Il tribunale era al completo. Il giudice aveva indossato la toga con le frange e sulla testa aveva messo il tocco sulle ventitrè.

L'usciera chiamò con voce stentorea: "Girolamo Emiliani (o Miani)!". E subito si aprì la porta al fondo della sala e timidamente fece capolino un uomo d'età, dalla barba più bianca che scura, col volto emaciato, che facendosi avanti, timidamente azzardò: "Sono io". Il giudice intanto si chiedeva tra sé chi avesse recapitato quell'annuncio in Paradiso: "L'Angelo custode", disse Girolamo quasi gli avesse letto nel pensiero. "Tutti hanno l'Angelo custode: i giudici, i cancellieri e persino i degradati quartieri delle periferie cittadine. E' sciocco attribuire un Angelo custode soltanto ai bambini. Purtroppo gli adulti che si credono cresciuti in realtà avrebbero ancora bisogno del girello per camminare sulla retta via".

Il giudice si schiarì la voce e disse seccamente: "Signor Girolamo Emiliani (o Miani) lei da secoli non fa che adottare ragazzi abbandonati prendendoli per le strade. E' vero o non è vero?"

Intimidito dal solenne apparato della giustizia Girolamo rispose con una vocina esile esile: "Sì, vostro onore".

"E che stiamo facendo Perry Mason?" -

PER DIO E PER I GIOVANI



Organizzazione

La Congregazione somasca è divisa in 6 province religiose (tre italiane, una spagnola, una del Centroamerica-Messico, una Andina). In particolari strutture sono organizzate le case di: USA, Brasile, India e Filippine.

Il Preposito generale è eletto dal Capitolo generale convocato ogni 6 anni. I Prepositi provinciali sono eletti dai Capitoli provinciali convocati ogni 3 anni. Tali Superiori maggiori sono assistiti da Consigli, di 4 membri. E' previsto un organo collegiale di governo, chiamato Consulta della Congregazione.

Religiosi ed ex-alunni illustri

Grandi e sante figure furono i primi compagni di san Girolamo.

Del religioso somasco Federico Cionchi (1857-1923), popolarmente chiamato Fratello Righetto, è stata introdotta nel 1981 la causa di beatificazione. Da piccolo egli godette di apparizioni della Madonna, da cui sorse il santuario della Stella (Umbria).

Alunni di scuole dei Somaschi furono: papa Benedetto XIV (Prospero Lambertini), Alessandro Manzoni, il beato Francesco Faà di Bruno, il beato Luigi Guanella, il servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini. In intenso contatto spirituale con padri somaschi furono la beata Benedetta Cambiagio Frassinello e il servo di Dio Giulio Salvadori.

gridò il giudice temendo che nella risposta di Girolamo ci fosse una punta di presa in giro. Poi continuò: "Chi le ha dato il permesso di occuparsi dell'infanzia abbandonata? Ha una credenziale firmata dal Papa, da una qualche autorità civile?"

Il confuso Girolamo stava per rispondere un altro "sì, vostro onore" ma si trattenne. Una lacrima dalla pupilla gli scese lungo la guancia disperdendosi fra i peli della barba: "Nessuna credenziale".

"E allora?" - incalzò il giudice. "Allora - rispose Girolamo - quelli sono soli, affamati, non hanno una casa. E per giunta alcuni sono anche ciechi".

"Imputato Emiliani - disse il giudice rabbonito - la vostra sarà pure un'opera meritoria ma voi sapete che per svolgere un qualunque compito ci vuole un permesso. Anche i venditori ambulanti hanno un permesso. E poi c'è una condizione proibitiva nei vostri confronti. Voi siete un 'single'. Come potete pretendere di adottare orfani se non avete al vostro fianco una donna nel ruolo di mamma, in modo da riprodurre la coppia parentale, indispensabile secondo le più aggiornate teorie della psicologia del profondo?"

"Alla mia età - sospirò Girolamo - come volete che possa pensare ad accasarmi! E poi là dove io mi trovo, in Paradiso, non ci si sposa. Che non lo ha letto il Vangelo?"

"Silenzio! - tuonò il giudice - Proibisco a lei e tutti coloro che continuano la sua opera di raccogliere orfani. E figuriamoci i ciechi! Tutto questo in mancanza di una figura femminile".

Improvvisamente nel tribunale si accese una grande luce e nella luce apparve una bellissima Signora: "La Madre c'è - disse con una soavissima voce - non si preoccupi, signor giudice".

A quel punto il giudice cadde in ginocchio e la Signora rivolgendosi all'imputato gli disse sorridendo: "Andiamo, Girolamo".

Si sentì un "clic". Girolamo accese l'aureola che aveva intorno alla testa e la seguì.

Così i Somaschi continuano ancora a raccogliere orfani nelle terre del terzo mondo e dovunque sia possibile. Amen.

Giovanni Gigliozzi

a cura di Franco MOSCONE

P. Bruno Luppi, 25 anni di messa compiuti nel giugno scorso e 35 anni di vita religiosa. Un lungo lavoro educativo, pochi anni in Italia e molti in Spagna, nell'opera di formazione alla vita religiosa e nella pastorale giovanile. Nove anni come superiore maggiore in Spagna, senza rinunciare a una certa attività sul campo con i seminaristi e i giovani. Poi nel febbraio 1993 è stato eletto superiore generale dei Padri Somaschi.



Hai passato il primo anno del tuo servizio di "Generale" a visitare le case somasche del "terzo Mondo". Quali impressioni hai riportato della situazione dei paesi che hai visto?

Il fenomeno che colpisce è la povertà diffusa che concretamente vuol dire miseria, malattia, ignoranza, distruzione della famiglia. In Asia non ho visto i paesi più disastrati (in cui non ci siamo), ma alcune immagini degli slums di Bangalore in India, che mi sono rimaste fortemente impresse, mi convincono che le cifre e i toni che si usano per descrivere certe aree non sono esagerati.

In un paese dell'America latina ho provato anch'io cosa significa vivere nella paura che si ha in situazioni determinate da incredibili catene di ingiustizie.

C'è poi un altro fattore determinato dalla miseria. E' la perdita di speranza, o per lo meno la tentazione di perdere la speranza, anche da parte dei giovani. Si rischia che

ci siano meno idealità e minor voglia di trasformare il mondo. Sarebbe triste se si consolidassero le tendenze al ripiegamento su se stessi dei giovani.

Devo dire, per completezza, che questi ampliamenti di conoscenze, procurati dai viaggi, fanno bene e aiutano a capire che i doni dello Spirito, quali sono dati agli istituti religiosi, nati per sottolineare un aspetto del mistero del Signore e per rispondere a un bisogno della vita di un'epoca, crescono nella Chiesa e nel mondo che sono realtà vive ed in evoluzione.

Oggi, in una tale situazione, quale ruolo e incidenza ha la vita religiosa?

Il compito dei religiosi, per essere lievito per i cristiani e per la società, è anche oggi duplice: quello di esprimere pubblicamente, anche a costo di andare contro moda e contro corrente, che Gesù Cristo è l'unico modello di vita e l'unica guida; e quello di affermare che la vita eterna è la cosa più seria che ci sia per l'uomo e che quello che facciamo resta per l'eternità.

Con questa testimonianza, i religiosi diventano segno di speranza, una evidente "buona notizia" per l'umanità, perché, in un mondo diviso e violento, afflitto da povertà e ingiustizie, essi sono segno di fratellanza e condivisione, di giustizia e di pace e di vita per gli altri. Non solo indicano il mondo delle cose ultime ma anche costruiscono e aiutano a costruire un mondo più umano, perché più evangelico.

Nelle situazioni più delicate, in tante parti del "terzo Mondo", i religiosi e le religiose non solo predicano questo, ma riescono a farlo sentire e si coglie l'incidenza della loro presenza.



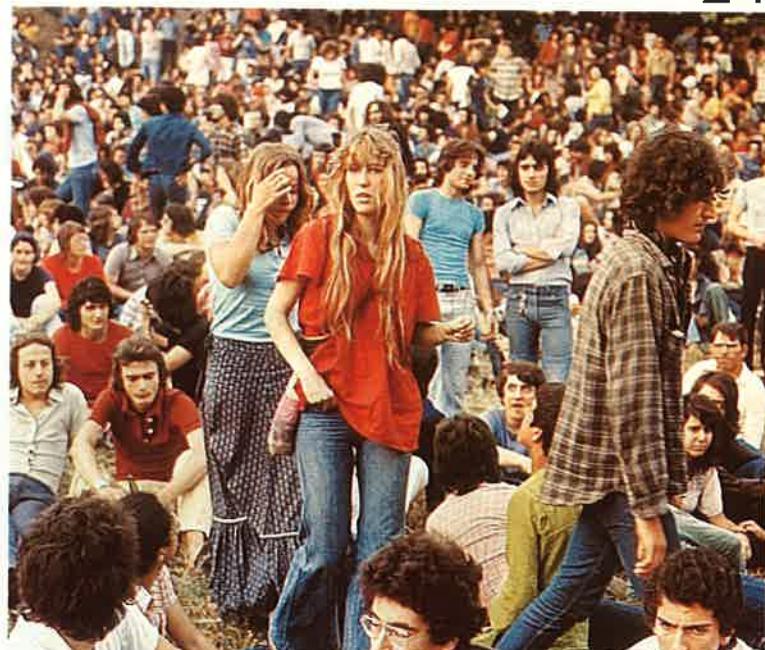
Si parla di nuova evangelizzazione. Quale contributo vi devono portare i religiosi? E noi Somaschi?

I religiosi sono sempre stati in prima fila, ogni volta che c'è stato bisogno di "evangelizzazione" (evangelizzazione dell'Europa, del "nuovo mondo", mutamenti forti di civiltà). Lo sono stati soprattutto perché animati dalla radicalità evangelica, sorgente di creatività e coraggio.

Oggi di fronte alla nuova evangelizzazione (che vuol dire in concreto: evangelizzazione del mondo secolarizzato, postcristiano) ci sentiamo un po' meno audaci e un po' messi in difficoltà dal confronto con i "nuovi movimenti" che hanno un forte slancio missionario. Alle sfide della nuova evangelizzazione ogni istituto risponde partendo dal proprio carisma, cioè dalle proprie caratteristiche e attività. Dobbiamo confrontarci con le sfide che vengono dalla emarginazione e dal mondo giovanile di oggi e rispondervi evangelicamente. Con l'autenticità della nostra consacrazione religiosa siamo in grado di realizzare la nostra missione, provocata dagli ostacoli di oggi, che è di annunciare la paternità di Dio con la vita e le opere.

Una domanda che certo ti senti ripetere tante volte: come siamo a vocazioni nella nostra famiglia?

Non bene, in Italia, almeno rispetto a pochi anni fa. La crisi demografica e un



certo modello di famiglia e di educazione in famiglia non ci aiutano. Non dovresti dimenticare quanto ho scritto nella lettera per il Natale scorso: se l'amore per Cristo e lo zelo dei fratelli fossero più intensi saremmo più che sufficienti a diffondere ovunque il carisma di san Girolamo, e a lavorare di più e meglio per gli adolescenti e i giovani.

La nostra è una Congregazione sorta per i minori in difficoltà e per i giovani. Come sono i risultati in questi settori, sempre delicati, e oggi più difficili?

Credo profondamente a quanto ci dicono le nostre Costituzioni: le nostre opere offrano un ambiente di famiglia, esprimano l'amore che infonde sicurezza e fiducia reciproca; formino i giovani al senso di responsabilità e alla disponibilità verso i più piccoli. San Girolamo ci ha insegnato a stare in mezzo a coloro che educiamo. A me pare di vedere che molti di loro, sia ieri che oggi, si aprono alla vita con speranza e con una nuova coscienza della dignità umana.

Le esperienze più significative di collaborazione con i laici, nel "volontariato" in particolare, si hanno nelle opere per i minori e i giovani a rischio. Ne derivano risvolti degni di attenzione anche sul modo di intendere la nostra vita e missione di religiosi?

Stiamo constatando che intorno alle comunità religiose che hanno un progetto preciso di vita religiosa e di lavoro si estende una rete di operatori laici, talora di famiglie che si aprono all'accoglienza di minori e di giovani a disagio. L'aspetto incoraggiante è il desiderio di più di un laico di condividere il carisma somasco, nell'attività e nella spiritualità.

Queste iniziative (alcune con l'esperienza di qualche anno) degli "amici delle opere" si diffonderanno in quantità e in qualità se la nostra vita religiosa avrà dinamismo spirituale e apostolico.

Filippine: prime professioni e professione perpetua di Thomas

Nel corso del suo primo viaggio nelle Filippine avvenuto nel mese di maggio, il Padre generale ha accolto le professioni temporanee di quattro novizi filippini: Arnel Ayo, Ronaldo Badillo, Daniel Basas, Michael Escoto.

Nel corso della stessa liturgia, avvenuta nella cappella del seminario somasco di Tagaytay il 22 maggio '94, ha accolto anche la professione perpetua di Thomas Baldwin Villanueva, 29 anni, della provincia di Laguna, zona in cui hanno svolto la prima attività i Somaschi appena arrivati nella terra filippina.

Per la complessiva comunità somasca filippina anche questa professione perpetua (la quinta) rappresenta una benedizione del Signore per il lavoro svolto.

Thomas (foto sotto: al centro in prima fila) fa parte del gruppo che ha inaugurato il primo noviziato filippino e le successive tappe di formazione "in luogo".

Per i futuri programmi di ampliamento dell'attività caritativa



nelle Filippine Vita somasca augura a Thomas di proseguire nella via della carità e del servizio con il senso di discrezione e di semplicità che lo caratterizza.

Bangalore: Sebastian primo professo perpetuo indiano

Per la giovane fondazione somasca indiana è frequente l'occasione della "prima volta". Sebastian Valancherry, 35 anni, di una diocesi di rito siro-malabarico del Kerala, lo stato indiano con la più forte e incisiva presenza



cristiana, fatta risalire nientemeno che al tempo degli apostoli, ha emesso la professione perpetua domenica 19 giugno '94 a Bangalore, città della prima casa somasca indiana (e con una seconda ormai in arrivo, a pochi chilometri di distanza).

Tre anni dopo la sua prima professione in Italia, Sebastian dà il via alla fila che si augura lunga degli Indiani somaschi a tempo perpetuo. A porgere il solenne e affettuoso benvenuto di famiglia c'era il Padre generale (anche lui per la prima volta in India) che gli ha ricordato quanto costante e generoso sia l'impegno che la Congregazione si aspetta da lui per la qualificazione delle iniziative educative e caritative somasche avviate e in progetto. A Sebastian, dotato di intraprendenza (è venuto in Italia nel 1987 alla ricerca dei Somaschi conosciuti per mezzo degli avvisi pubblicitari del settimanale della sua diocesi) non mancheranno occasioni per mettere a prova lo spirito missionario e di dedizione alla causa cristiana, proprio della sua gente.

Ordinazioni diaconali

Hanno ricevuto l'ordine del diaconato: Geraldo E. Teixeira, nella chiesa somasca di santo André (Brasile) dal vescovo diocesano dom Cláudio Hummes il 22 maggio '94; Francisco Q. Cabrera nella cappella del seminario somasco di Lubao (Filippine) da mons. Celso Guevarra, vescovo di Balanga, il 5 giugno '94.

Mogoro: Enrico Frau sacerdote

C'era tanta folla sabato 30 luglio '94 sulla piazza di Mogoro (Oristano) per l'ordinazione sacerdotale di Enrico Frau da parte del vescovo della diocesi di Ales, Antonino Orrù.



Il giorno seguente i parrochiani e i tanti amici convenuti da varie parti della Sardegna si sono ritrovati nella chiesa parrocchiale per la prima messa presieduta da p. Enrico. A rappresentare il Padre generale e ad "aggregare in

spiritualibus" i genitori di p. Enrico c'era il Vicario generale, p. Giuseppe Rossetti: ha avuto modo di prendere atto delle varie iniziative estive della pastorale giovanile vocazionale somasca che, insieme a quella assistenziale della casa san Girolamo di Elmas, rappresenta il segno della presenza somasca in Sardegna. A p. Enrico, uno dei frutti dell'intenso lavoro di avvicinamento dei giovani al Vangelo, l'augurio di essere tra i continuatori dell'opera affidata ai Somaschi

Somasca: capitolo generale delle Suore Orsoline di san Girolamo

Da metà luglio al 13 agosto '94 si è svolto a Somasca, presso la casa madre, il Capitolo generale delle suore Orsoline di san Girolamo, fondate da Caterina e Giuditta Cittadini. I lavori, aperti dal vescovo di Bergamo mons. Amadei con una solenne concelebrazione eucaristica, sono stati guidati per alcune giornate da don Juan



Vecchi, vicario del Rettore Maggiore dei Salesiani. Il Capitolo si è interrogato sulla missione oggi della Congregazione, sulle forme di presenza necessarie e possibili alle religiose fondate dalle sorelle Cittadini. L'11 agosto è stata eletta per altri sei anni la Madre generale suor Generosa Peddis (nella foto: quinta da destra). Lo stesso giorno sono state elette anche le quattro Consigliere chiamate ad aiutarla nel ruolo di guida; sono state nominate anche la segretaria e la economista generale.

Padre Laracca e Padre Brenna novantenni

Sono al secondo e al terzo posto nella classifica dei longevi della Congregazione somasca. Entrambi hanno compiuto novant'anni nel mezzo dell'estate, il 22 luglio p. Italo Laracca, il primo agosto p. Pietro Brenna. Sempre in piena attività, p. Laracca è stato impegnato quest'anno anche a rievocare il

bombardamento, avvenuto 50 anni fa, di Velletri (Roma), la città in cui da decenni risiede (ne è il "curato" per eccellenza) e delle cui vicende belliche ha conservato preziose memorie in un libro dato alle stampe nel 1964.

P. Pietro Brenna ha festeggiato il suo compleanno a Treviso nella casa della Madonna Grande in cui risiede da molti anni e in cui offre il servizio di confessore.

Vita somasca si unisce ai tanti amici e devoti del santuario per implorare la benedizione della Madonna perché continui a vegliare su di lui.

Ai due felici novantenni gli auguri di tutti i confratelli somaschi

Sorsogon: inaugurazione del centro tecnico (nel nome della cooperazione italiana)

Come è rimasto immortalato nella targa, scoperta dai rappresentanti di alcuni degli enti interessati, l'Aemilianum Institute of Technology (AIT) è il progetto comune dell'Aemilianum dei Somaschi di Sorsogon (Filippine) e dell'associazione centro ELIS di Roma, organizzazione non governativa italiana per la cooperazione.

Tale progetto è stato realizzato con il forte contributo finanziario della Repubblica italiana (esattamente il settore "cooperazione con i paesi in via di sviluppo" dipendente dal Ministero degli esteri) e con quello della Conferenza episcopale italiana, intervenuta nell'ambito della destinazione "terzo mondo" dell'8 per mille.

L'AIT è stato inaugurato giovedì 23 giugno '94, presenti amici e alunni della scuola, il Vicario generale



della diocesi, il Padre generale dei Padri Somaschi e il dottor Bruno Picker (al centro nella foto in alto dell'ELIS). A rappresentare il



Ministero degli esteri c'era uno dei dirigenti della "cooperazione", la dott. Lucia Pieroni (accolta - nella foto sotto - da p. Daniel Urcia, uno dei responsabili della scuola).

Con questa tappa, che dà ulteriore impulso alla scuola tecnico-professionale, è quasi ultimato il programma di ristrutturazione e ampliamento del complesso scolastico di Sorsogon, avviato dopo la distruzione operata dal tifone del 1987.

Gli alunni della scuola media (High School) e dei corsi tecnici-professionali dell'AIT e dell'Aemilianum Institute superano abbondantemente il migliaio.

Spazio Ragazzi

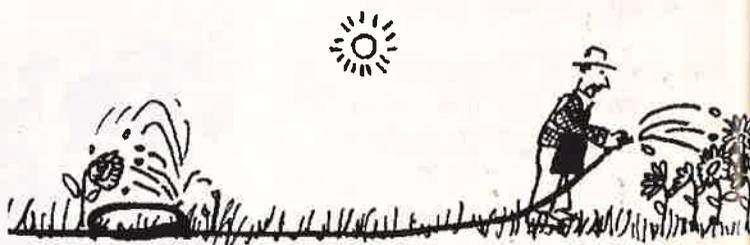
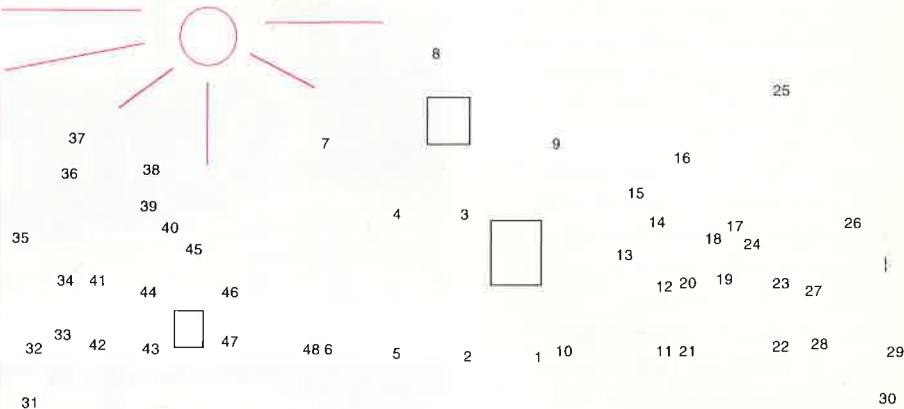
Carissimi amici dello SPARA., ciao!
Eccoci arrivati ad un nuovo numero, con nuove idee, giochi, proposte e, naturalmente, un nuovo concorso.

Qui in redazione riceviamo molte lettere e tagliandi, il cerchio degli amici mese dopo mese si sta sempre più allargando, ma siamo ancora pochi! Forse manchi proprio tu. Forza! Diventa dei nostri, abbiamo bisogno della tua sfrenata simpatia!
Un mega CIAO!!

Noi tutti dello Spara

P.S.: Complimenti a Paola Bernocco di Narzole, che ha vinto il concorso n. 4. Bravissima! Un saluto speciale ad Alessandro Ticozzi e Massimo Salmaso. Ciao!

UNISCI I NUMERI DA 1 A 48: OTTERRAI UN DISEGNO



Concorso Spa.Ra n. 5
Ritaglia il tagliando, compilalo e spediscilo a:
VITA SOMASCA SPA.RA.
piazza Sant'Alessio 23
00153 ROMA

Quale di questi quattro dadi è quello aperto qui accanto?

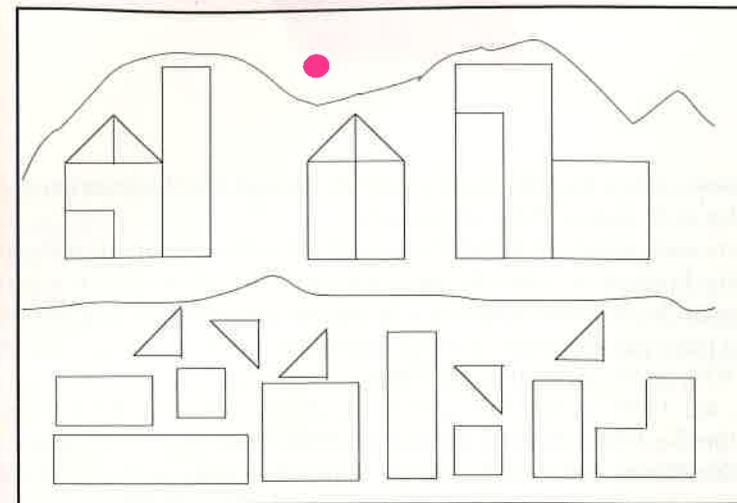
2 3 4

CONCORSO SPA.RA. N.5

Io sono _____
abito a _____
CAP _____ in via _____
n. _____
Ho _____ anni

Soluzione del gioco: il dado aperto corrisponde al n. _____

Il paesino



Qui accanto si trovano due immagini: sopra un piccolo paese di montagna, sotto lo stesso paesino scomposto in tante parti; alcuni elementi sono di troppo e, ricostruendo il piccolo centro abitato, avvanzeranno. Sapresti indicare quali sono quelli in più?



I COLEOTTERI VOLANO IN PARADISO?, di T. Mastrandrea, illustrazioni di Severino Baraldi, EDIZIONI SAN PAOLO, 92 pagine.

Sei un tipo curioso? Ti piace fare tante domande? Ti interessa saperne di più su Gesù, il Vangelo, la religione? Allora questo è proprio il libro che fa per te!
Pensa un po', in 92 pagine sono raccolte ben 112 risposte a domande poste da ragazzi come te: Cosa

c'era nell'universo prima della creazione? Gesù è morto in croce, ma Dio può morire? Perché i miei genitori mi mandano al catechismo e loro non vanno a messa? Un libro pieno di stimoli, di notizie, curiosità, che ti farà riflettere e pensare.

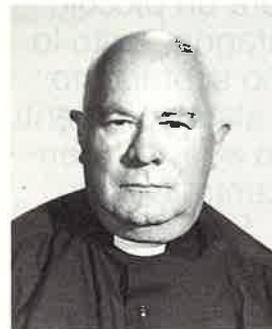
Due libri per bambini curiosi...



LE STREGHE, di R. Dahl, illustrazioni di Q. Blake, SALANI EDITORE, collana gli istrici, 196 pagine.

Ti sei mai chiesto chi siano le streghe, se esistano realmente, cosa facciano? Questo libro ti svelerà tutti i segreti su queste misteriosissime signore. Non tanto di quelle delle favole, ma di quelle vere, che

vivono accanto a noi senza che ce ne accorgiamo. Un racconto avventuroso e inquietante, che richiede al lettore una buona dose di coraggio e di sangue freddo...



P. Patrizio Martinozzi, nato a Rapallo (Genova) il 20 maggio 1919 e deceduto a La Ceiba di San Salvador il 25 marzo 1994, per infarto.

Orfano di mamma a tre anni, si trovò dai Padri Somaschi all'istituto Emiliani della città natale, frequentandone la scuola e i corsi di apprendistato. Da p. Brunetti – fondatore delle prime opere somasche in Centroamerica – fu portato, poco più che ragazzo, nel 1935, in Salvador. Lì proseguì gli studi e si avviò alla vita religiosa somasca: la prima professione fu nel 1939, quella definitiva nel 1944.

Ordinato sacerdote, nel 1946, a San Salvador nella chiesa somasca del Calvario, proseguì nel lavoro presso l'istituto Emiliani di La Ceiba. Fino al 1976 il campo di lavoro fu quello: nelle officine della scuola, tra gli alunni da avviare al lavoro. La sua presenza costante e poco rumorosa, i suoi metodi semplici ed efficaci, il suo incitamento

alla pratica sportiva, l'esempio della fedeltà agli impegni sacerdotali e di vita religiosa non restarono senza effetti e riscontri. Il migliore elogio al suo lavoro viene dai numerosi ex alunni. Uno di loro ha scritto su un giornale locale pochi giorni dopo la morte: "Era una delle persone indimenticabili che mi piace ricordare mentre gli sfuggivano sagge sentenze con intonazione italiana; all'istituto Emiliani la maggior parte di noi non aveva genitori, ma lui non ci lasciava essere orfani".

Svolse sempre il suo apostolato in Salvador, tranne un breve periodo in Panama, nel 1979, per un'opera avviata sperimentalmente.

Dal 1976 in poi fu dedito alla vita pastorale parrocchiale, presso la comunità della parrocchia-santuario della Madonna di Guadalupe, sempre a La Ceiba (e della stessa comunità fu superiore dal 1987 al 1989) e, a partire dal 1987, attese, con scrupolosa sollecitudine, alle "cliniche parrocchiali di nostra Signora di Guadalupe".

Gli venne affidata anche la cura della cappella dei "santi innocenti" ad Antiguo Cuscatlán, nella zona periferica della capitale. Elevata, nel 1990, la cappellania a parrocchia, p. Patrizio fu nominato parroco ed entrò presto nella considerazione e nell'amicizia di tutti, per la comprensione che ebbe verso tutte le categorie (con qualche attenzione in più per gli orfani presenti in parrocchia). Il suo stile pastorale non fu "di novità", ma nella pastorale tradizionale portò uno spirito e un entusiasmo nuovo. A tutti i gruppi fece il dono di una presenza generosa per spingerli a una forte azione evangelizzatrice.

I funerali si svolsero il 26 marzo. La salma è sepolta nella cripta del santuario di La Ceiba.



Fratel José Dimas Díaz Montes, nato a San Martín de Rey Aurelio (Asturie – Spagna) il 12 marzo 1907 e deceduto a La Guardia il primo aprile 1994, venerdì santo.

"El hermano" – come lo chiamavano in Spagna i confratelli – ebbe una delicata storia vocazionale, a testimonianza delle strane vie che a volte sceglie il Signore. Figlio, tra gli ultimi, di una famiglia molto numerosa (con la mamma morta quando lui era bambino), impegnato nel servizio militare delle colonie spagnole d'Africa, incontrò nel 1931 durante un viaggio in treno, in licenza militare, due somaschi italiani e un sacerdote della regione della Murcia in trattativa per la cessione alla Congregazione somasca di un'opera per orfani fondata da questo sacerdote.

Il giovane Dimas, conclusi gli obblighi militari, si mise a disposizione del prete spagnolo nella speranza di passare poi ai religiosi provenienti dall'Italia. Ma la situazione politica spagnola non favorì i Somaschi che rimandarono a tempi migliori

il disegno di valicare i Pirenei, ma offrirono accoglienza al giovane incontrato in treno. Egli accettò e nel 1934 a Somasca emise la prima professione e nel 1939 quella definitiva. La sua permanenza in Italia durò 23 anni, divisa tra Velletri, Roma (santa Maria in Aquiro e sant' Alessio), Milano, nel servizio agli orfani, ai ciechi e agli studenti.

Il ricordo affettuoso che gli restò dei molti religiosi incontrati in Italia e i numerosi aneddoti da lui narrati nel suo particolare stile, mezzo italiano e mezzo spagnolo, depongono per una vita religiosa ricca di umanità.

Nel 1957 ricevette dai superiori l'obbedienza di "fondare" in Spagna. Il 7 luglio con altri due padri arrivò a La

Guardia. Fr. Díaz, sempre disponibile al servizio nei ruoli proposti, entrò in cordiale contatto con i bambini e i giovani del collegio, e con la gente semplice del paese, offrendo a tutti sorrisi e gesti affettuosi.

Il suo amore alla Congregazione è provato anche dagli incontri, durante le vacanze estive, con i vari ragazzi e giovani del suo paese, ai quali proponeva di entrare nel seminario somasco della Galizia.

Nell'abbandono al Signore e alla Vergine Maria affrontò le limitazioni e i dolori della vecchiaia.

I funerali, tenuti il sabato santo, furono presieduti dal Padre generale, p. Bruno Luppi, con grande partecipazione di popolo. La salma riposa nel cimitero di La Guardia.



Padre Giovanni Rinaldi, nato a Trinità (Cuneo) il 26 settembre 1906 e deceduto a Genova-Cornigliano, presso la casa di cura delle suore di Madre Cabrini, il 6 giugno 1994.

Si avvicinò, orfano di padre e dodicenne, ai Padri Somaschi, tra i quali emise la prima professione nel 1922 e quella definitiva nel 1929. Sacerdote a 23 anni e mezzo, sostenne nel collegio-seminario di Cherasco (Cuneo), per quasi un decennio, una molteplice ed intensa attività educativa e culturale (scrisse un trattato di algebra; presso la SEI fu pubblicato un suo manuale di canto gregoriano e presso le Paoline una bella vita di san Girolamo).

Dopo un anno a Nervi, fu dal 1938 al 1950 al collegio Gallio di Como, come preside ed insegnante (si era laureato in lettere classiche a Torino, nel 1934). Poi si stabilì a

Nervi, che rimase sino alla fine la sua casa. A servizio della Congregazione ebbe anche l'incarico rilevante di Consigliere generale (1948-1951).

"E' un geniaccio, davvero un geniaccio", diceva di lui, tra gli altri, p. Marelli, fiero dei suoi risultati: opportunamente vi ha fatto riferimento p. Oddone nella omelia funebre nella chiesa del collegio di Nervi. Nel 1948 infatti ottenne la libera docenza in ebraico e lingue semitiche comparate e pubblicò nello stesso periodo i primi saggi sulla letteratura del vicino Oriente. Nel 1948 iniziò anche la sua carriera universitaria: alla "Cattolica" di Milano fu "incaricato" di storia delle religioni, di ebraico, assiriologia e lingue semitiche comparate, divenendo nel 1956 il primo titolare della cattedra di ebraico. Nel 1965 passò all'università di Trieste (fino al 1981), della cui facoltà di magistero fu per qualche anno preside; ed ebbe anche incarichi temporanei nelle università di Pavia, Genova e Udine.

"Quello che stupisce di p. Rinaldi – è stato ricordato ancora nell'omelia funebre – è che fu un autodidatta, che unicamente con la sua passione e la lucidità della sua intelligenza divenne un perfetto conoscitore di ebraico e di lingue (con pochi cultori esperti) quali la sumerica, l'ugaritica e l'ittita". Con gli studenti ebbe sempre un rapporto fatto di attenzione personale e non di distante superiorità, di rispetto per la libertà di pensiero e di profonda comprensione umana, impressionando loro ed altri studiosi per "il senso di sobrietà e di concretezza dei risultati di studio", per "il tono classico che evitava i fronzoli della retorica e i cavilli della pedanteria". L'equilibrio del suo pensiero, riflesso nella "acribia e accuratezza del suo metodo" come nel limpido stile della sua prosa, si coglie bene nell'impostazione della rivista "Bibbia e Oriente", a cui deve soprattutto la sua fama internazionale e che fondò nel 1959 e diresse con amore fino ai primi anni '80, facendosi apprezzare soprattutto per il rigore scientifico e per le "note linguistiche". La sua vasta produzione scientifica, comprendente articoli, conferenze, volumi, testi scolastici, recensioni (fra tutto ricordiamo la direzione della sacra Bibbia, antico Testamento, del periodo 1947-1967 e quella del nuovo Testamento commentato) è sempre stata caratterizzata da una completa mancanza di polemica, altro indice del suo spirito di moderazione.

Amò la Chiesa e la servì anche come consultore della pontificia Commissione biblica (nominato da Paolo VI nel 1965) e si occupò a lungo di problemi ecumenici. Si legò d'affetto con l'Oriente cristiano e la sua liturgia, ottenendo di celebrare e pregare in rito bizantino, sia nella forma greca che in quella arabo-melchita.

Negli ultimi anni le condizioni di salute del p. Rinaldi si fecero precarie e si è potuto constatare il dramma di un uomo che vide venir meno, e l'accettò con consapevolezza e fede, la forza creativa della sua intelligenza. Tentò ancora negli ultimi anni (mentre era assistito amorevolmente nella casa di cura) di leggere la Bibbia in ebraico

e in greco; ma si arrese e tornò ai gesti semplici della fede, al rosario, a una vita raccolta e fiduciosa in Dio. Anche nel lungo periodo del dolore il suo insegnamento di vita fu solido, "duro come un pugno di chiodi" (come lui diceva di alcune opere valide), ma sicuro ed essenziale. La sua salma riposa nel cimitero del paese nativo.

Genitori e parenti defunti

- Gian Franco Tentorio**, di anni 84, fratello di p. Marco Tentorio; è deceduto a Como il 29 gennaio 1994;
- Nestor Octavio Molina**, di anni 22, fratello del religioso José Leonardo Molina; è deceduto a Tunja (Colombia) il 22 febbraio 1994;
- Luciano Gatti**, di anni 53, cognato del Padre generale p. Bruno Luppi; i funerali si sono svolti a Desana (Vercelli) il 31 marzo 1994;
- Dante Gambotti**, di anni 73, cognato del Padre provinciale p. Gabriele Scotti; i funerali si sono svolti a Nesso (Como) il 31 marzo 1994;
- Silvana Riva in Valsecchi**, di anni 49, cognata di p. Carlo Valsecchi; è deceduta a Molteno (Como) il 3 aprile 1994;
- Paolo Arrigoni**, di anni 79, fratello di p. Cesare Arrigoni; è deceduto a Costamasnaga (Como) il 10 aprile 1994;
- Evaristo Carrozzi**, di anni 80, fratello di p. Luigi Carrozzi; è deceduto a Montelanico (Roma) l'11 aprile 1994;
- Iole Scopetti vedova Ancillai**, di anni 83, mamma di p. Gioacchino Ancillai; è deceduta a Anguillara Sabazia (Roma) l'11 maggio 1994;
- Giovanna Gualdi in Brioli**, di anni 67, mamma di p. Maurizio Brioli; è deceduta a Vertova (Bergamo) il 17 maggio 1994;
- Giovanna Flora in Zanatta**, di anni 86, mamma di p. Alberto Zanatta e nonna del religioso Remo Zanatta; i funerali si sono svolti a Falzé di Trevignano (Treviso) il 28 maggio 1994;
- Maria Pasqual vedova Brunelli**, di anni 93, mamma di p. Secondo Brunelli; i funerali si sono svolti ad Ariano Polesine (Rovigo) il 21 giugno 1994;
- Maria Bruschi in Bruschi**, di anni 71, mamma di p. Paolo Bruschi; è deceduta a Casal Val di Taro (Parma) il 10 luglio 1994.

e inoltre ricordiamo

- Suor Annunciata Vagheggi**, di anni 81, deceduta a Bagni di Gavorrano (Grosseto) il 26 marzo 1994. Delle Missionarie Figlie di san Girolamo Emiliani, seppe vivere una vita di preghiera e umile servizio (parte della quale nelle opere dei Padri Somaschi a Corbetta, Casale Monferrato e all'Emiliani di Rapallo); amava la "vita comune" e anche negli ultimi anni non si è mai sottratta ad un atto comune nonostante la fatica che le comportava la malattia specie negli ultimi tempi. Vera figlia di san Girolamo, ha saputo imitarne in particolare lo spirito di umiltà e di nascondimento, in un'austerità di vita povera e penitente che rendeva particolarmente profondo il suo rapporto con il Signore; un rapporto che si concretizzava in un impegno silenzioso, costruttivo e costante, a vantaggio della comunità. La salma di suor Annunciata riposa nel cimitero di Massa Marittima.
- Umberto Canessa**, di anni 83, deceduto a Rapallo (Genova) l'8 aprile 1994. I funerali si sono svolti nella chiesa di san Francesco a Rapallo, ultima testimonianza dell'attaccamento dell'avvocato Canessa ai Padri Somaschi, nella cui scuola in città aveva studiato; della locale associazione degli ex alunni era stato anche per vari anni presidente. Profondo conoscitore della storia rapallese, uomo di responsabilità politiche per lungo tempo, è stato accompagnato - per l'ultimo saluto - da tanta commossa gente. Le spoglie riposano nel cimitero monumentale di via Cerisola a Rapallo, nella tomba di famiglia.

RECENSIONI

E dopo la morte niente? Saggio sull'aldilà

di Jean-Marie Aubert
pp. 157
Edizioni Paoline, 1993



In una società che accantona i grandi interrogativi dell'uomo, molti sono i segnali di una rinascita su vasta scala dei problemi che si credevano sepolti. Uno di questi, il più assillante, è il destino delle persone dopo la morte. Le soluzioni proposte dalle "sette" sono superficiali, e pochi probabilmente conoscono il messaggio cristiano autentico sul tema. Nozioni come "immortalità dell'anima", "resurrezione dei corpi", "inferno-paradiso-purgatorio" spesso evocano soltanto vaghi ricordi del catechismo: eppure queste verità sono la nostra speranza, la certezza che la morte non mette la parola "fine" sull'esistenza dell'uomo. Il nostro autore, con un linguaggio non inaccessibile, intende precisamente illustrare i contenuti del pensiero cristiano sull'aldilà, a partire però dall'esperienza che ciascuno è in grado di fare nella propria vita. In noi infatti esiste un principio che dà senso alla vita terrena e in pari tempo rinvia a un destino più elevato. Attraverso le soluzioni proposte dalle varie filosofie e religioni, l'autore approda finalmente a Cristo risorto, in cui l'universale sete d'immortalità trova il suo pieno appagamento.

Cristo abita in periferia

a cura di Angelo Cupini
pp. 123
Ed. Gruppo Abele, 1993

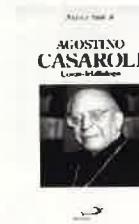


Il libro è il risultato di uno studio-confronto di centinaia di persone, donne e uomini, religiosi e laici, che vivono in prima persona l'esperienza delle "comunità inserite", condividendo nell'accoglienza, nella non-violenza, nella lotta per la giustizia, la vita di chi non ha voce ed è oppresso. Si tratta di seguire la logica del

mistero di Cristo: incarnarsi per redimere. E se il Verbo ha preso dimora tra gli uomini, abitando la strada così da non avere una pietra dove posare il capo, tale dev'essere la comunità che rende visibile la sua presenza anche oggi. Il libro è capace di destare le "coscienze tranquille", di far aprire gli occhi sulla realtà che c'è "fuori dalla porta di casa".

Agostino Casaroli. Uomo del dialogo

di Alceste Santini
pp. 361
Ediz. San Paolo, 1993



Al pari del personaggio descritto, il volume di Santini, vaticanista de L'Unità, è un capolavoro di diplomazia. Ufficialmente non è un'intervista (Casaroli vi si è sempre rifiutato), ma le risposte a precise domande del giornalista, date in tempi diversi, costituiscono una parte essenziale del libro (il primo "profilo" dell'uomo). Piacentino, 80 anni tra poco, in pensione come segretario di stato dal 1° dicembre 1990, Casaroli è il simbolo vincente del Ostpolitik vaticana inaugurata nel clima "ecumenista" di Giovanni XXIII e condotta poi come programma di azione da Paolo VI e Giovanni Paolo II che ne ha raccolto i frutti nel 1989. Dal primo colloquio di Budapest del non ancora vescovo Casaroli con il "prigioniero" cardinal Midszenty (pochi giorni prima della morte di papa Giovanni, nel 1963) all'incontro con Gorbaciov a Mosca nel 1988 - appuntamento tenuto incerto fino all'ultimo per togliere aspetti troppo ufficiali, da tutti però colti - sono trascorsi 25 anni di diplomazia "casaroliana". Quella interpretabile secondo il principio che "la Chiesa ha molti nemici, ma essa è nemica di nessuno". Casaroli è convinto che la storia ha dato ragione ai profeti della carità, a coloro tra i cristiani che hanno voluto far sentire agli avversari ideologici la carità prima (o invece) della severità e che hanno avuto la pazienza dei forti. Anche per la politica della pace nel mondo Casaroli è stato "la meridiana che indica l'ora se splende il sole (il papa)".

La dottrina sociale della Chiesa

di Giorgio Vecchio
pp. 272
In Dialogo, 1992



Il volume traccia il profilo di un secolo di interventi, in campo sociale, dei Papi, dall'enciclica Rerum Novarum (1891) di Leone XIII alla Centesimus Annus (1991) di Giovanni Paolo II. Nel momento in cui si costituiscono movimenti e partiti che si rifanno alla dottrina sociale della Chiesa e se ne interpreta l'ispirazione con l'assunzione di alcune caratteristiche frettolosamente scambiate per il "bene comune", è utile l'esposizione dei "principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive d'azione" che si ritrovano nel patrimonio del magistero degli ultimi 8 Papi e del Concilio. Il libro è arricchito dalla prefazione di Lazzati stesa per la prima (ridotta) edizione, del 1984.

Lettera a un amico ebreo. La storia dell'amico ebreo di Karol Wojtyla

di G.F. Svidercoschi
pp. 106
Oscar Mondadori, 1994



Quando il Papa entrò per la prima volta, nel 1986, nella sinagoga di Roma il mondo si stupì, ma per chi conosceva Wojtyla il gesto era la conferma di una sensibilità, di lunga data, verso i "fratelli maggiori". Egli infatti ha vissuto la giovinezza nella Polonia tra le due guerre, ove ebrei e cristiani stavano in rispettosa convivenza e dove egli stesso godeva dell'amicizia di un ragazzo ebreo, destinata, come tante, ad essere brutalmente spezzata dalla guerra. L'autore, vaticanista famoso, raccoglie la testimonianza di Jerzy Kluger (Jurek), amico di Wojtyla. In stile romanzato ci viene dato un ritratto del futuro Pontefice e uno spaccato di vita sulla capacità dell'amicizia di radicarsi e di perdurare oltre le disavventure.